CCLXXIX

2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (*Presentazione*):
Disegno di legge:
Variazioni nei bilanci della pubblica istruzione e delle finanze (Sonnino) . . . . . *Pag.* 10523
Relazione:
Maestri elementari (Saporito) 10509
Disegno di legge 10191
Provvedimenti finanziari (*Seguito della discussione*):
Oratori:
Agnini 10192 10197-507-9
Berio 10512 10514-16-19
Boselli, *ministro delle finanze* . . 10500 10-16-18
Casana 10515-16
Diligenti 10494
Imbriani 10506 10509-12-15
Luzzatti L. 10517
Meardi 10515
Niccolini 10519
Palberti 10517
Romanin-Jacur 10491-96
Rubini 10500-6-10
Sciacca della Scala 10496-504-8
Severi 10510-13-18
Sonnino, *ministro del tesoro* 10493 10496-505-14-19-20
Vacchelli, *relatore* 10494 10505-8-12-17-18-21
Valli E. 10491-97-500
Interrogazione 10487
Sfratto delle figlie del deputato De Felice Giuffrida:
Oratori:
Berenini 10488-89
Crispi, *presidente del Consiglio* . . . 10487 89-90
Imbriani 10488-89-90
Votazione nominale:
Emendamento Severi (Provvedimenti finanziari) 10521-23

La seduta comincia alle 14.10.

Quartieri, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luigi De Riseis, di giorni 2; Giuseppe De Riseis, di 2. Per motivi di salute, gli onorevoli: Giordano-Apostoli, di giorni 6; Mel di 8. Se non ci sono obiezioni, questi congedi si intendono conceduti.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per rispondere a due interrogazioni, una dell'onorevole Imbriani, una dell'onorevole Berenini e altri deputati, « intorno allo sfratto da Palermo imposto alle figlie del deputato De Felice Giuffrida. »

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Duolmi che l'onorevole Imbriani ed altri colleghi abbiano prestato fede ad una notizia che non ha base alcuna di verità, e che ne abbiano fatto oggetto d'interrogazione.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il presidente del Consiglio afferma che non esiste il fatto. Invece il fatto è assolutamente provato. Pochi giorni dopo l'immane condanna del nostro collega De Felice e di altri, emessa dal tribunale militare di Palermo, si presentò un ispettore di pubblica sicurezza nella casa ove dimorava la madre del De Felice...

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* La madre era ed è ancora a Catania.

Imbriani. La madre del deputato De Felice era proprio lì, signor presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sia pure; ammetto che la madre sia stata a Palermo. Va bene!

Imbriani. Io questo ho detto. E mi duole che il presidente del Consiglio abbia voluto, non so, fare una puntura dove proprio non c'è da pungere nulla.

Era presente all' arrivo dell' ispettore la figlia del nostro collega, Maria De Felice, che molti di noi hanno potuto conoscere qui; povera giovanetta, battuta adesso dalla tempesta degli eventi; la quale si oppose allo sfratto intimato sul momento per Catania. Erano le cinque del mattino. Vista la risolutezza della giovinetta, l'ispettore si recò dal generale Morra; però fece piantonare la casa ed impedire l'accesso a chiunque si fosse presentato, compreso un cugino. Ritornò l'ispettore dicendo che la benignità, la clemenza del generale Morra concedeva che, invece di partire per Catania, la famiglia potesse partire per Napoli; poichè la fanciulla aveva manifestato il suo fermo proponimento di andare a Napoli, per poi recarsi a Roma e seguire il padre per assisterlo.

Alle cinque partiva il vapore; ed alle quattro, le figlie del De Felice, bene scortate, furono condotte in una barca della questura, e dalla barca della questura a bordo, ove l'ispettore voleva rinchiuderle in una cabina. La giovinetta Maria anche questa volta manifestò la determinazione di non cedere, e così fu loro concesso di restare sulla tolda, ma circondate dalla forza pubblica e facendo allontanare tutti i visitatori.

Giunte a Napoli, nuove violenze, nuove sevizie. Andai io a trovarle, le due sorelline, di cui una è una bambinella di quattro anni; e vidi che più giù vi erano le guardie che piantonavano la casa. E siccome, saputasi questa cosa, c'erano molti cittadini che volevano manifestare la loro simpatia per queste sventurate, così la polizia non solamente si diede tutto il da fare per allontanarli, ma avendo creduto di trovare un segno di non so quale congiura in un garofano che alcuni giovani e alcuni dimostranti portavano all'occhiello, si mise alla caccia del garofano; un garofano come quello che ha qui l'amico Pansini. (*Si ride.*) Ora tutto ciò è cosa ridicola se non fosse feroce; come è cosa ridicola che i birri austriaci vadano strappando le margherite a Trieste, dal petto delle signorine!

Domando al ministro se questa si chiami politica seria; se dopo che è stato perseguitato in modo così feroce il padre, si debba spingere la persecuzione contro innocenti fanciulle. Tutto questo, signori, è incivile, assolutamente incivile, non trovo altra parola; incivile, dico, nell'alto senso classico della parola; *incivile est;* ed il paese giudica di questa vostra condotta, onorevole presidente del Consiglio.

Voi avete creduto in Sicilia di mettere un proconsolo a cui tutto sia lecito, spogliandovi voi del vostro dovere di governare; e questo non concerne soltanto voi, ma...

Luporini. I cinque minuti...

Imbriani. Se sono anche cinque minuti e mezzo, questo non recherà gran danno al collega Luporini...

Presidente. Non badi alle interruzioni, onorevole Imbriani.

Imbriani. ... il quale sono sicuro che in tutto ciò che v'è di pietoso consente meco.

Dunque la verità del fatto esiste; soltanto non ne sarà stato informato il presidente del Consiglio. Ed io perciò lo invito ad informarsi meglio di ciò che accade in Sicilia, e a non permettere questi atti incivili che io credo egli stesso non sarebbe capace di commettere in alcun luogo.

Presidente. L'onorevole Berenini ha facoltà di parlare.

Berenini. Io non ho nulla da aggiungere alle proteste dell'onorevole Imbriani, se non che dichiarare che io non ho presentato la mia interrogazione allo scopo di avere degli schiarimenti giacchè questi si avevano già solennemente dalla stampa e dalle dichiarazioni stesse della famiglia del nostro collega.

Aggiungo, però che mi ha fatto gran maraviglia il vedere come il presidente del Consiglio non abbia rilevato, almeno fino ad ora, la verità dei fatti che sono stati addotti. Mi

pareva che sarebbe stato più bello che egli avesse avuto il coraggio di affermare che i fatti erano quali erano, e che ne assumeva tutta intera la responsabilità, non addossandola invece ad un funzionario suo dipendente.

D'altra parte però deve essere agli amici dell'ordine di qualche conforto il vedere che, da parte del Governo, c'è almeno il pudore di non voler rivelare ufficialmente fatti, che tanto offendono quelle istituzioni liberali delle quali il Governo stesso dev'essere il primo difensore.

Per noi, che siamo detti nemici dell'ordine, di questi fatti dobbiamo semplicemente prendere atto come di un sintomo.

Quindi null'altro debbo aggiungere, sennonchè mandare, da questo luogo, un saluto alla famiglia del De Felice, la quale è oggi perseguitata con maggiore iniquità, che non sia stato egli stesso, che, almeno, di fronte agli amici del quieto vivere, può essersi reso responsabile del culto di ideali, che tanto contrastano coll'odierno stato di cose.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Tutto ciò che, a questo proposito, si è narrato e scritto nei giornali, è una favola inventata per mettere l'agitazione nel paese... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*). È una favola; nè più, nè meno. Sarebbe stata una cattiva politica quella che l'onorevole Imbriani dice che il general Morra abbia seguito.

Imbriani. Ed è stata cattiva!

Crispi, *ministro dell'interno.* No; non è.

Sarebbe stato più logico, dal punto di vista politico, che la famiglia De Felice fosse rimasta in Sicilia, piuttosto che venire a peregrinare in Italia, e a fare scene le quali sono abbastanza deplorevoli.

Imbriani. Quali scene?

Crispi, *ministro dell'interno.* Io vi ho lasciato parlare ed ho diritto di difendere l'autorità locale!

Appena il generale Morra seppe dai giornali le interrogazioni che erano state presentate, mi diresse spontaneamente questo telegramma:

« Viste le interrogazioni presentate alla Camera, ritengo opportuno prevenire V. E. che non vennero fatte pressioni di sorta per la partenza famiglia De Felice da Palermo; anzi la locale questura, sapute le condizioni della famiglia, e che essa desiderava recarsi a Napoli, la fornì dei mezzi per il viaggio. » (*Ilarità all'estrema sinistra*).

Debbo credere al generale Morra, perchè uomo d'onore e incapace di mentire.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Io vorrei innanzi tutto conoscere dal signor presidente del Consiglio, quali siano le scene che attribuisce alla figlia di De Felice.

Presidente. È inutile; questo non ha a che fare con l'interrogazione.

Imbriani. Mi permetta, signor presidente, io debbo pur rilevare le parole del presidente del Consiglio... (*Rumori vivissimi*).

Si tratta di due infelici fanciulle, che vanno chiedendo aiuto per ciò che c'è di più santo sulla terra, per il loro genitore. E perchè parlate di scene che esse vadano facendo, signor presidente del Consiglio? Anche voi avete una figlia e dovete comprendere... (*Interruzioni del presidente del Consiglio — Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra — Richiami all'ordine del presidente*).

Presidente. Ma venga alla sua interrogazione, onorevole Imbriani!

Imbriani. La Camera sappia che i mezzi forniti a queste fanciulle furono di farle prendere dalla Questura e dar loro un posto di terza classe...

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ebbero denaro!

Presidente. Non interrompano! Non è cosa questa da portarsi qui.

Imbriani. Io mando da questo banco un saluto, a cui, certamente, si associano i colleghi (*Applausi all'estrema sinistra*), al deputato De Felice, indegnamente perseguitato, augurandoci che venga presto redento a libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Berenini. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Berenini. Le informazioni che il generale Morra ha date al ministro, dopo che le interrogazioni erano note, e con le quali si fa credere che si cedette al desiderio della famiglia De Felice, quando le si fornirono i mezzi per venire in Italia... (*Ilarità*).

Voci. Nel continente! nel continente!

Berenini. Sì, sì, nel continente! Del resto l'onorevole Crispi co' suoi decreti ha messo la Sicilia al bando dell'Italia!... Quelle informazioni, dicevo, non mutano i fatti, e il preteso

sussidio non ha altro colore fuorchè quello di un foglio di via obbligatorio, quale si dà agli sfrattati, agli ammoniti. Ma si ebbero altri esempi delle gentili preghiere del generale Morra! Lo sanno i colleghi Agnini e Prampolini, che furono gentilmente invitati a non sbarcare nell'isola, mentre uno stuolo di guardie lo avrebbe loro impedito per forza!

Presidente. Onorevole Berenini, questo non ha a che fare con l'interrogazione!

Ora procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Imbriani. Scusi, ci sono altre interrogazioni, e non sono trascorsi i quaranta minuti.

Presidente. Vi sono, è vero, altre interrogazioni, e sono quasi tutte sue. Ma Ella comprende, onorevole Imbriani, che se presenta sette o otto interrogazioni ogni giorno, tutto il tempo che il regolamento assegna allo svolgimento delle interrogazioni, rimane occupato da Lei.

Imbriani. Sono solamente due, le mie interrogazioni.

Presidente. Ce ne sono otto già scritte nell'ordine pel giorno.

Imbriani. Ma permetta, signor presidente, non sono presentate l'una dopo l'altra, come Ella dice. Si debbono svolgere gradatamente.

Presidente. Sta bene. Onorevole presidente del Consiglio, ella ha facoltà di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Imbriani « sulle continue violazioni della libertà individuale dei cittadini, con arbitrarie detenzioni. »

Crispi, *presidente del Consiglio.* Le interrogazioni si fanno per fatti specificati. In questa non c'è altro se non un giudizio politico; parole generiche alle quali la sola risposta che possa fare è questa: io non ho violato la legge, non ho violato la libertà.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Le interrogazioni si possono benissimo fare in questo modo...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Negli altri paesi non si fanno mai così.

Imbriani. In quali paesi?

Crispi, *presidente del Consiglio.* In Inghilterra!

Imbriani. Qui appunto vi aspettavo! Imitate sempre l'Inghilterra, e vi troverete meglio anche voi!

Crispi, *presidente del Consiglio.* Anche voi se sapeste comprenderla.

Imbriani. Ma la dimenticate troppo spesso. Ora dunque le interrogazioni si possono fare generiche, quando implicano un vizio generico e di massima. Poi, naturalmente, svolgendo l'interrogazione, si specificano i fatti.

E poichè il presidente del Consiglio mi invita a specificarli, io comincio subito.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Dopo che l'avrete specificato nella vostra interrogazione, io risponderò a suo tempo. Ma non devonsi improvvisare le interrogazioni. Vogliate redigerlo nella forma prescritta; saranno scritte nell'ordine del giorno, e allora io risponderò. Adesso non posso improvvisare.

Imbriani. Farò adunque una interrogazione specifica.

Crispi. *presidente del Consiglio.* Fatela! Ne parleremo!

Imbriani. Intanto osservo che l'articolo 104 *bis* del regolamento dice:

« L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero...

Torraca. No! no!

Imbriani. Lasciatemi finire, deputato Torraca!

« ... se alcuna informazione sia giunta al Governo e sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorrano, o abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati. »

Torraca. Tutte cose precise!

Imbriani. Ho voluto leggerlo perchè lo abbiano presente gli altri e il presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Scrivete la vostra interrogazione: ne parleremo.

Imbriani. Onorevole presidente del Consiglio si calmi!

Crispi, *presidente del Consiglio.* Siete voi che dovete calmarvi; siete voi che vi scaldate a freddo!

Imbriani. Io sono calmissimo, non mi scaldo a freddo! Non imito il presidente del Consiglio; non fo di quelle mosse poco convenienti che Ella ha fatto ieri...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Non ho fatto niente! Voi non avete occhi da vedere.

Imbriani. ... mostrando la lingua.

Crispi, *presidente del Consiglio.* No! Non avete occhi da vedere.

Imbriani. Ma vi giudica il paese, il quale dice che l'età va troppo innanzi!

Ora permetta, signor presidente! L'interrogazione è questa: pare che certi metodi della polizia borbonica piacciano molto al presidente del Consiglio, perchè si mette la gente in carcere sotto un'imputazione e, dopo che la Camera di Consiglio, dopo che il magistrato ha dichiarato non farsi luogo a procedere, si mantengono in arresto per misura di polizia.

Così faceva anche la polizia borbonica. Sono reminiscenze di fanciullezza del presidente del Consiglio!

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione.

Seguita la discussione dei provvedimenti finanziarii.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziarii.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu approvato il primo articolo dell'allegato *A*.

Ora viene l'articolo secondo.

L'articolo secondo dell'allegato *A* è il seguente:

« È data facoltà di sospendere con decreto reale l'applicazione degli aumenti di alcuni dazi inscritti nella tariffa generale per le dogane approvati con l'articolo precedente, quando il prezzo del frumento fuori dazio nei porti di Genova e di Napoli superi per oltre un mese lire 19 per ogni quintale. »

Intorno a questo articolo secondo dell'allegato *A* il primo iscritto è l'onorevole Fusco.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Perdoni, signor presidente, io sono iscritto per parlare sull'articolo secondo *bis* dell'allegato *A*, il quale dice così: Sono applicate per la esportazione....

Presidente. Va bene.

È presente l'onorevole Rubini?

(*Non è presente*).

È presente l'onorevole Maurigi?

(*Non è presente*).

Spetta di parlare all'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Di fronte a quest'articolo presentato dal Governo c'è un articolo proposto da alcuni nostri colleghi come emendamento, in nome dei quali io mi onoro di parlare.

Questo emendamento riproduce l'articolo proposto dalla Commissione dei Quindici, quando si supponeva che si dovesse discutere sul testo di originaria presentazione. Il Governo, nel presentare alcune modificazioni al testo primitivamente da lui presentato alla Camera, trasferiva in questo *allegato A l'articolo 2* del suo disegno di legge. L'articolo di legge formulato dalla Commissione non contiene nulla di diverso da quello proposto dal Governo nella sua sostanza.

Difatti il Governo, presentando l'aumento del grano da cinque a sette lire, ha creduto di temperare questo aumento riservandosi la facoltà di potere, per Decreto Reale, modificare questa misura del dazio, quante volte il prezzo del frumento, fuori dogana, nei porti di Genova e di Napoli raggiungesse per oltre un mese il prezzo di diciannove lire. Il Governo giustifica questa sua proposta con queste dichiarazioni, che io leggo nella relazione che precedeva il primitivo disegno del Governo.

« Dell'articolo 2 del disegno di legge la ragione è evidente nel proposito del Governo di non consentire che il dazio sul grano, ora aumentato, diventi mai un pericolo vero per la pubblica alimentazione. Quando nei due principali porti d'importazione il prezzo del frumento fuori dazio superasse stabilmente 19 lire a quintale, il Governo chiede facoltà di tornare alla tariffa del 1888, cioè di ribassare il dazio sul frumento a 50 lire per tonnellata. Gli agricoltori onestamente debbono riconoscere che il prezzo di circa 25 lire, dazio compreso, non è più tale da fare una rovinosa concorrenza al loro prodotto e da non lasciar loro una sufficiente rimunerazione. Di fatto essi non hanno invocato, come ora invocano, maggior protezione, quando il prezzo del frumento s'è mantenuto intorno alla misura, superata la quale il Governo vi chiede facoltà di ribassare il dazio. »

E qui siamo perfettamente d'accordo, onorevole ministro. Nessuno di noi chiede che si mantenga il dazio a sette lire, quando il grano raggiunga il prezzo di venticinque lire

al quintale. Io potrei anche riferirmi a ciò che dissi l'altro giorno: e cioè che in un paese dove il Parlamento sta aperto per otto mesi dell'anno questa facoltà che si lascia al Governo è illusoria. Imperocchè, sedendo il Parlamento per due terzi dell'anno, può sempre, quando se ne appalesi la necessità, mutare con legge lo stato delle cose.

In ogni modo, onorevole ministro, voi avete chiesto questa facoltà, e noi non intendiamo negarla. Solamente io ed altri miei colleghi vi domandiamo di sostituire a questa formula un'altra che non permetta il giuoco degli speculatori; poichè non è certo intendimento del Governo, nè può esserlo della Camera, di volere stabilire nella legge disposizioni che si prestino a siffatti giuochi.

In Italia (è inutile tacere le cose che sono note a tutti) l'importazione del grano è tutta in mano di pochissimi speculatori che introducono annualmente da sette ad ottocentomila tonnellate di grano: e tutti intendono che io sto qui discorrendo anche di un ragguardevolissimo interesse dello Stato che percepisce il dazio. Ora, se voi in un articolo di legge stabilite che, se nei due porti principali del Regno, in cui per nove decimi avviene questa importazione, i prezzi del grano, fuori dazio, superano lire diciannove al quintale, per un solo mese, può essere sospeso l'aumento del dazio, può accadere questo: che gli importatori si accordino per far sì che il prezzo sia artificiosamente aumentato per un mese, durante il quale faranno venire in Italia solamente poche migliaia di quintali. E fatto ciò, si presenteranno alle Camere di commercio di Napoli e di Genova, le quali dovranno rilasciare il certificato, col quale poi si presenteranno al Governo, e potranno trovare il mezzo di persuaderlo ad usare della facoltà concessagli dall'articolo di legge, cioè di ridurre il dazio. E allora questi speculatori, i quali avranno prima, al prezzo artificiosamente innalzato di diciannove lire, introdotto solamente poche centinaia di migliaia di quintali, introdurranno, dopo ottenuta la riduzione, quanto grano vorranno. E noi qui ci troveremmo ad aver fatto un articolo che si presterebbe a danno di tutti i produttori di grano nazionale e ad esclusivo vantaggio di pochi speculatori che più arricchiranno quanto maggiore sarà la universale miseria.

Siccome, ripeto, questa non può essere nè l'intenzione nostra nè quella del Governo, così noi abbiamo proposto il nostro emendamento, il quale mira ad ammettere la facoltà della riduzione del dazio che il Governo chiede, ma quando la media del prezzo del frumento vada al di là delle venticinque lire, non calcolando il prezzo del grano estero fuori dazio nei porti di Genova e di Napoli, ma effettivamente quello dei principali mercati italiani, i quali, naturalmente, non possono essere in mano di pochi speculatori, ma in mano della universalità dei consumatori italiani, e sono i soli che devono determinare la misura del dazio. Ora dunque la Commissione dei Quindici, persuasa della giustezza delle nostre ragioni, aveva accettato questa nostra proposta, sostituendo all'articolo ministeriale l'articolo che io ho, con altri colleghi, riprodotto nell'emendamento che abbiamo presentato.

Credo che la nostra proposta sia così equa, sia informata a principii di così evidente ed onesta convenienza, che nè la Commissione che l'aveva già accolta, nè il Governo (nella sostanza dei cui intendimenti siamo perfettamente d'accordo) possano oggi negare di accoglierla; e confido che la Camera vorrà approvarla. (Bene! *a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Avendo la Camera, col suo voto di ieri, approvato l'aumento del dazio d'entrata sui grani già applicato per Decreto Reale, da lire cinque a lire sette, noi, onde limitare gli effetti dannosi che ai consumatori porta questo provvedimento, proponiamo una modificazione all'articolo 2, che ora si discute.

In esso viene stabilito che qualora il prezzo del grano raggiunga le lire 19 al quintale, fuori dazio, nei porti di Genova e di Napoli, abbia facoltà il Governo di togliere l'aumento del dazio ora applicato.

Noi vorremmo anzitutto che il limite anzichè a lire 19 venisse fissato in lire quattordici, e ne dico le ragioni. Il dazio attuale di entrata, che è di sette lire, diventa di lire sette e settanta centesimi, quando si tenga calcolo dell'aggio sull'oro, che oscilla appunto intorno al dieci per cento.

Ove si accettasse il limite di diciannove

lire, è evidente che esso, in realtà, per gli effetti del dazio e dell'aggio diventa di lire 26.70 per ogni quintale, assicurando così al proprietario tale prezzo pel suo prodotto, che io non esito a dichiarare di assai superiore al limite riconosciuto rimuneratore dagli stessi agrari.

Io ricordo che quando sollevai in questa Camera, due anni or sono, la questione del dazio d'entrata sul grano, e proposi che fosse ridotto alla cifra primitiva di una lira e quaranta centesimi, ed esumai gli atti della Commissione parlamentare eletta nel 1887-88, da questi e dalle altre indagini allora fatte, mi risultò che la coltivazione del grano riesce rimuneratrice allorchè raggiunge il limite di ventuno o ventidue lire per quintale, a seconda delle regioni, cambiando le condizioni da località a località ed in ragione del costo della mano d'opera.

L'articolo 2 viene quindi ad assicurare un premio ai produttori di grano; produttori, così per dire, perchè i veri produttori sono i lavoratori, e chi vende il grano, il più delle volte, è invece colui che fa nulla. E non è possibile giustificare questo premio di quattro o cinque lire al quintale, premio immeritato e ingiusto; immeritato, perchè se i signori proprietari risentono l'effetto della concorrenza estera, dovrebbero combatterla, con l'intensificazione della coltura, ma non chiedere misure protettive al Governo; ingiusto, perchè queste protezioni tornano a danno della generalità dei cittadini, cadono sulle spalle dei consumatori.

Perciò noi proporremmo che fosse ridotto il limite del prezzo del grano a quattordici lire, perchè col dazio attualmente in vigore di lire 7.70, il prezzo del grano diviene di lire 21.70, prezzo che è stato riconosciuto rimuneratore dai Comizi agrarii e dalle Camere di commercio, alle quali si rivolse la Commissione parlamentare del 1887-88. Inoltre ci opponiamo a che sia lasciato in facoltà del Governo di applicare simile provvedimento; no, esso dev'essere obbligatorio, e si deve applicare tosto che il prezzo del grano raggiunga le lire 14 fuori dazio, o meglio, come propone l'onorevole Romanin-Jacur, prendendo per norma i mercati interni principali, e in questi il prezzo del grano raggiunga le lire 21 per quintale.

Non facciamo proposte più radicali, perchè non siamo così ingenui da credere che da questa Camera possano essere accettate. Io non mi diffondo in considerazioni di ordine economico e sociale; tanto riuscirebbero inutili. Mi permetto soltanto di citare ciò che scrive il *Quetelet*, l'insigne statistico dell'Accademia reale di Bruxelles:

« Poichè il prezzo dei grani è una delle cause che più influiscono sopra la mortalità della specie umana, debbono i Governi procurare di attenuare il più possibile le cause che producono l'aumento dei prezzi. »

A voi, che col voto di ieri rincarate il prezzo del primo alimento della classe povera, lascio riflettere su queste parole del *Quetelet*. La proposta nostra tende, ripeto, ad attenuare le conseguenze di quel vostro voto

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. Mi si permetta di dire poche parole riguardo a questo articolo che già faceva parte del Decreto del 21 febbraio. Non si deve ingrossarne l'importanza, poichè è difficile che si verifichi il caso in esso previsto e più difficile ancora che il Governo si prevalga della facoltà che con esso gli è conceduta, salvo nei mesi in cui la Camera è in vacanza, trattandosi di una facoltà di cui un Governo non può leggermente nè volentieri valersi per non esporsi alla accusa di favorire o, almeno, di essere vittima della speculazione. Ad ogni modo io non vorrei che questa facoltà, che è intesa a riassicurare alquanto coloro che temono che per il dazio di 7 lire possa in certi momenti rincarare troppo il prezzo del pane diventasse assolutamente illusoria ed anche pericolosa, come credo che avverrebbe approvando l'emendamento dell'onorevole Compans che riproduce la formola che aveva prima suggerita la Commissione.

È molto più facile che gli speculatori operino sui prezzi dei mercati nazionali interni che non sui prezzi dei grandi porti di Genova e di Napoli, sui quali concorrono i grani da ogni parte. E poi, quali sono questi principali mercati nazionali? È troppo indefinita la formola.

Io osservo che se si prendono le medie dei prezzi del grano negli anni scorsi si trova una differenza enorme tra mercato e mercato ed i termini di paragone sono molto incerti. Se si prendono per esempio i mercati di Firenze e di Genova, si trova quasi costantemente una differenza che supera le *due* lire

e qualche volta va alle quattro lire. Così pure fra Milano e Genova. Fu questa la principale ragione per cui quando in Francia si discusse una questione analoga riguardo al dazio sui grani, fu scartata in via assoluta la tassa graduata appunto per la enorme difficoltà di formulare un giudizio sicuro sopra i prezzi dei mercati nazionali. Invece è molto più difficile, e direi quasi impossibile, di influenzare per un mese di seguito il prezzo dei grani a Genova e a Napoli.

Romanin-Jacur. Sono 5 o 6 importatori.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. Ma chiunque altro può importare ed agire sul prezzo. E poi veda, onorevole Romanin-Jacur (e credo di esser d'accordo coi miei colleghi in questo), il Governo tiene poco a questo articolo, perchè prevede di non doverne usare; ma non può ammettere di renderlo assolutamente illusorio.

È evidente che sul mercato di Firenze, ed anche in quello di Milano ed altri, è facile turbare i corsi offrendo la merce al ribasso.

Con l'emendamento Compans la facoltà data al Governo diventa addirittura illusoria, e allora credo che sarebbe meglio non ammetterla; il che almeno toglierebbe al Governo la responsabilità di dover lui, non con legge ma con un decreto, alterare il dazio di mezza lira, o di una lira, o di una lira e mezzo, facendo così (senza volerlo) il giuoco degli speculatori. E questa sarebbe cosa troppo pericolosa. Ripeto, ad ogni modo, che il Governo tiene pochissimo a questo articolo, e non vedrebbe alcun inconveniente pratico a toglierlo di mezzo.

Più illusorio che mai sarebbe l'accettare le 14 lire dell'onorevole Agnini, perchè allora tanto valeva non imporre il dazio delle 7 lire che la Camera ha votato ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, *relatore*. Quest'articolo è stato molto dibattuto in seno alla Commissione, non perchè essa annettesse grande importanza che fosse formolato nell'uno o nell'altro modo, ma per stabilire se si dovesse o no introdurre una disposizione in proposito.

Imperocchè si è osservato nella Commissione, ed io credo giustamente, che bisogna evitare di cadere nell'errore della scala mobile, perchè tutti sappiamo i danni che provengono da quel sistema e come il commercio sia turbato, quando si avvicina il limite in cui la scala mobile deve agire.

Ma noi lo abbiamo accettato nella persuasione che non si verificherà il caso di doversene valere, perchè, ove occorra modificare i dazi, interverrà il potere legislativo, prima che si raggiungano gli estremi indicati nell'articolo.

Senonchè, siccome alcuni facevano osservare che, al verificarsi di un improvviso e forte rialzo, la Camera poteva esser chiusa e che quindi il Governo non avrebbe potuto provvedere, così la Commissione, a fine di dare al Governo un'arma per potere in questo caso difendere i consumatori, nella sua maggioranza, si è indotta ad accettare in massima il concetto di quest'articolo.

Quanto poi alla formula, noi a dire il vero non crediamo che quella proposta dalla Commissione sia illusoria; essa lascia maggiore elasticità d'azione al Governo. Si parla dei maggiori mercati; non si dice che entro un mese si debba avere un determinato prezzo; si parla di medie; e voi comprendete bene che quando si parla di medie è lasciata al Governo una larga facoltà di apprezzamento, mentre la formula del Governo giustifica il dubbio messo avanti dagli onorevoli Compans e Romanin-Jacur, che si era affacciato anche alla Commissione la quale aveva richiamato su di esso l'attenzione della Camera, il dubbio, cioè, che pochi importatori di grani esteri possano facilmente accordarsi per stabilire un aumento artificiale nei prezzi.

Per queste ragioni la Commissione aveva formulato l'articolo, secondo i desideri che le erano stati manifestati da alcuni colleghi della Camera.

Fra le due formule la Commissione, senza annettervi una grande importanza, preferisce la propria, che è poi quella riproposta dagli onorevoli Compans, Romanin-Jacur e compagni.

Ma, se la Camera credesse di non approvarne alcuna, io, personalmente, non me ne lamenterei, anzi ne sarei contento perchè la crederei cosa migliore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Il ministro del tesoro ha detto che il Governo è indifferente a che sia mantenuto o soppresso l'articolo. Io l'incoraggio veramente a ritirarlo, perchè mi pare che

nei termini, in cui esso è concepito, non possa che dar luogo ad inconvenienti.

L'accetterei questo articolo se fosse concepito in modo più largo, in modo da provvedere molto meglio agli interessi dei consumatori. Bisognerebbe che il Governo facesse quello che si è fatto in Francia, assumesse cioè una più larga responsabilità, e non stabilisse limiti, che sono per me assolutamente inammissibili.

Lo dimostrerò brevemente.

Innanzi tutto, e se ho bene inteso lo ha già accennato l'onorevole relatore, l'avere indicato solamente due porti di mare, come base per il prezzo che darebbe al Governo l'obbligo o la facoltà di diminuire il dazio, non è una cosa plausibile, perchè, come ha osservato l'onorevole relatore, cotesto temperamento può dar luogo a manovre pericolose, essendo il commercio marittimo in poche mani, e facilmente potendosi dare ad intendere quel che non è.

Inoltre il porto di mare non è sempre quello che può regolare i prezzi dei mercati interni. Ed io leggeva nella lunga ed importantissima discussione che fu fatta in Francia nel 1887 e non fu strozzata, come ieri avvenne in quest'Aula, che, da oratori competentissimi, fu notata una grandissima differenza di prezzo in meno, tra qualche porto di mare e l'interno della Francia, differenza che giungeva fino ad 8 franchi; perchè, mentre a Nizza nel 1885, poco prima che fosse votata la legge, il grano era a 26 franchi, nell'interno della Francia giungeva appena a 17 e 18 franchi.

Dunque io penso che, se si vuole un regolatore di prezzi, non si deve cercare solamente il porto di mare, perchè i porti di mare non sono quelli che per molte ragioni danno una norma giusta, giacchè i prezzi sono determinati il più delle volte soprattutto dalla produzione interna.

Io credo poi che sia grave, sebbene limitata alla somma di 2 lire, la responsabilità che si assume il Governo, tanto più quando è ristretta ad un membro solo del Governo stesso, nel determinare quando si verifichi ed in qual misura l'aumento di prezzo. In Francia appunto, come dicevo, il Ministero assunse forse una più larga responsabilità, secondo la proposta che fu fatta dall'onorevole Bernard Lavergne. Ma questi osservò (e il ministro di agricoltura fu perfettamente dello stesso avviso) che la responsabilità sarebbe stata più penosa, se si fosse trattato di determinare un dato prezzo, come avviene nel caso nostro. La proposta del signor Lavergne fu, dico, molto più larga in sostanza, ma parve molto più agevole ad attuarsi da parte del Governo di quella che avesse dato il limite tassativo del prezzo, e fu per le stesse ragioni adottata dal Parlamento.

Per essa il Governo era autorizzato, in casi eccezionali, e quando il prezzo del pane si elevasse ad una misura minacciosa per l'alimentazione pubblica, a sospendere in tutto od in parte gli effetti della legge, con un decreto del presidente della repubblica, deliberato in Consiglio di ministri. Invece qui è un solo ministro il quale deciderebbe di tutto e la Camera non ne saprebbe niente. È vero che qui si tratta di due lire; ma anche in Francia, in fondo, non si sono serviti finora di questa facoltà che per diminuire di due franchi soli il dazio, quando appunto due o tre anni fa il grano ebbe un rapido ma non eccessivo aumento.

Per conseguenza, o il Governo vuole che gli si conceda questa facoltà più larga, ma meno complicata; ed io non avrei alcuna difficoltà ad accordarla, sempre che fosse circondata dalle maggiori garanzie, cui ho accennato, per esempio dalla deliberazione dello intero Consiglio dei ministri e dalla notificazione alla Camera. Ma quando non fosse così io credo veramente che sarebbe meglio che si rinunziasse a quest'articolo e il ministro si spogliasse di una responsabilità che può realmente essere per lui compromettente. Perchè, non c'illudiamo, anche nel limite ristretto di due lire, possono esser fatte molte pressioni, possono sorgere molti sospetti sull'applicazione così determinata di questa facoltà.

Ed io credo che sia bene evitare queste pressioni, sottrarsi a questi sospetti. Nè qui si fermano gli inconvenienti.

Il signor Rouvier, infatti, giustamente nella stessa discussione osservava che bisognava essere assolutamente estranei alle cognizioni più elementari di ogni commercio per non comprendere che ogni instabilità nella legislazione doganale avrebbe reso qualunque operazione commerciale impossibile, non all'indomani del voto stesso della legge, ma precisamente alla vigilia delle circostanze

eccezionali che si vogliono prendere di mira con simili provvedimenti.

Ma io desiderando, malgrado ciò, il vantaggio dei consumatori, trattandosi di pane, poichè ho facoltà di parlare, non esiterei ad aggiungere un voto nel concetto conforme a quello dell'onorevole Agnini, ed è che, una volta che il Governo ha preso l'iniziativa di questo articolo secondo, non si debba, se lo vuol mantenere, fermare a così poco, perchè è assolutamente ridicolo il non poter concedere, in casi estremi, in casi dolorosi che possono sorgere per il rincaro troppo forte del grano, che un ribasso di sole due lire.

Oggi queste eventualità saranno molto lontane, se volete; ma se il grano andasse a 30 o a 35 lire, com'è avvenuto pur non molti anni fa, come si fa ad offrire non altro rinvilio che quello d'un cinque o sei per cento? In Francia, ripeto, (e credo di poter citare un paese che imitiamo così malamente nelle sue cose men buone) furono dati poteri illimitati al Governo ed il ribasso fu fatto sul dazio di cinque lire, senza che fossero sopraggiunti dei rialzi molto notevoli. Ma se questi avverranno, come volete con uno sgravio di sole due lire sollevare i consumatori? Dunque, se non potete fare che così poco, io vi consiglio piuttosto di ritirare l'articolo e di non mostrare in questo modo la vostra impotenza od il vostro scarso buon volere.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Io prego l'onorevole ministro e la Commissione di ritirare questo articolo.

Vacchelli, *relatore.* Noi non l'abbiamo proposto, l'ha proposto il Governo.

Sciacca della Scala. Bisogna considerare che la instabilità del dazio pesa, come una spada di Damocle, tanto sul commercio che sulla produzione.

Voi supponete il caso che il prezzo aumenti e, perciò, vi fate dare la facoltà di diminuire il dazio; ma dovete supporre anche il caso che il prezzo scenda moltissimo e allora per la difesa dell'agricoltura, dovreste farvi dare la facoltà di aumentarlo; e questo non fate.

Dunque lasciate correre l'alea al produttore e al commerciante.

In ogni evento, il Parlamento, per sette mesi dell'anno, è aperto; e quando gravi circostanze si verificassero, a Camera chiusa, nessuno potrebbe negare al Governo la facoltà di ricorrere ad un decreto-legge.

L'onorevole ministro ha provveduto in questo modo, ed io gliene do lode per la circolazione; potrà fare lo stesso per il dazio sul grano.

Quindi rinnovo la preghiera al Governo di ritirare l'articolo, che, secondo me, è dannoso al commercio e alla produzione del grano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Come ho già dichiarato il Governo non tiene a questo articolo, perchè credo che, di fatto, non si darà quasi mai il caso di usarne.

Però mi si permetta una parola, ad eliminare l'idea che si potesse dare il caso di speculazioni riguardo ai prezzi di Genova e di Napoli.

Sciacca della Scala. Allora anche l'aumento.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Non si trattava di un obbligo per il Governo, ma di una facoltà. Ora, trattandosi di una facoltà, il Governo, prima di usarne, avrebbe guardato, per un mese di seguito, i prezzi dei grandi mercati di Londra e di New-York e calcolato in più il trasporto.

Diligenti. Allora non indichi tassativamente Genova e Napoli.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Si potrebbe indicare Londra, ma mi pare meglio indicare Genova e Napoli.

Ad ogni modo, visto che anche gli elementi più liberisti della Camera non tengono all'articolo, il Governo ci rinunzia volentieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. L'onorevole ministro del tesoro ha sempre parlato del mercato mondiale del grano, ma io mi permetto di fargli osservare che l'articolo proposto dal Governo parla soltanto del prezzo del frumento, fuori dazio, nei porti di Napoli e di Genova.

Io non avrò avuto la fortuna di farmi intendere bene, ma ho creduto di dimostrare che il prezzo del grano estero per un mese può essere artificialmente aumentato in questi due mercati per il giuoco degli speculatori.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* È una facoltà del Governo.

Romanin-Jacur. Ora l'onorevole ministro del tesoro sa che, trattandosidi 700 o 800 mila ton-

nellate di annua importazione, il dazio di 2 lire rappresenta da 14 a 16 milioni. Ora voi vedete che questa somma permette di fare dei bei giuochi, e che è facile per un mese, con alcune centinaia di migliaia di quintali, far salire il prezzo fuori dazio a 19 lire, mentre questo giuoco non è possibile farlo quando debba riferirsi la media al prezzo che si verifica sui principali mercati d'Italia che non possono essere in mano di pochi speculatori.

Nè poi sarebbe difficile di stabilire, per Decreto Reale, il modo di determinare la media del prezzo dei mercati d'Italia.

Ma il Governo, di fronte alle nostre considerazioni, ha dichiarato di essere disposto a ritirare l'articolo, ed io dal mio canto ho già detto che, il Parlamento, sedendo otto mesi dell'anno, ha la possibilità di modificare la tariffa quando lo creda opportuno con legge. E questo è certo il partito da preferirsi.

Sono sicuro così di aver reso un servigio al Governo che deve essere il primo a desiderare che non gli sia accordata la facoltà richiesta, perchè gliene verrebbe una grandissima responsabilità. Dunque, poichè il Governo ha dichiarato di essere disposto a ritirare l'articolo da lui proposto e la Commissione è d'accordo, alla mia volta dichiaro, anche a nome dei colleghi che lo hanno con me firmato, che ritiriamo noi pure l'emendamento proposto; e questo sarà il miglior modo di metterci tutti d'accordo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Io sarei tentato d'insistere sulla nostra proposta se ragioni regolamentari non ce lo impedissero. Perchè potesse essere messa in votazione occorrerebbero le firme di almeno dieci deputati; ma poichè il nostro gruppo parlamentare non arriva a tal numero noi non potremo aspirare a vederla messa in votazione.

Però teniamo a dichiarare che non condividiamo l'ottimismo del relatore della Commissione, il quale ha dichiarato che, per parte sua, affiderebbe senz'altro al Governo ed al potere legislativo la facoltà di diminuire il dazio, quando il prezzo del frumento arrivi a tal limite da esser veramente gravoso per le classi lavoratrici.

Non dividiamo l'ottimismo del relatore perchè ricordiamo che anche nel 1888, quando il dazio da lire 1.40 fu portato a 3 e poi quando da 3 a 5, dal banco del Governo si disse che la misura era temporanea, e che sarebbe stata revocata appena il prezzo del grano avesse raggiunto le lire 24 per quintale. Ma quando, due anni or sono, il grano raggiunse il prezzo di 28 e 29 lire, la riduzione del dazio fu bensì domandata, ma voi ricorderete che si rispose con un rifiuto.

Del resto la cosa è spiegabilissima: Camera e Governo rappresentano esclusivamente gli interessi dei capitalisti e dei grandi proprietari e non possono quindi logicamente fare che gli interessi di queste classi.

Sarebbe illusione aspettare dal Governo e dalla Camera provvedimenti favorevoli alle classi lavoratrici. È invece da augurarsi che il popolo dei lavoratori, su cui cade la conseguenza di questi provvedimenti, apra una buona volta gli occhi e riconosca che da sè solo deve aspettarsi provvedimenti che migliorino davvero le sue condizioni e non da Governi o Camere che rappresentano interessi contrari ai suoi. Noi non insistiamo nella fatta proposta.

Presidente. Dunque il Governo ritira l'articolo 2?

Sonnino, *ministro del tesoro*. Sì!

Presidente. La Commissione?

Vacchelli, *relatore*. Consente.

Presidente. Soppresso l'articolo 2, viene ora in discussione quello aggiuntivo proposto dagli onorevoli Compans, Valli Eugenio, Cremonesi, Garibaldi, De Amicis, Ottavi, Lucca Salvatore, Nicolosi, Ceriana-Mayneri, Facheris, Maury, Coffari, Del Balzo, Fusco, Clemente, Galletti, Sineo, Riola, Cefaly, Zucconi, Colpi, Solinas-Apostoli, Tabacchi, Ghigi, Torlonia, Spirito F.

Esso è in questi termini:

« Sono applicate per la esportazione delle farine, che sono il prodotto della macinazione del grano estero, le stesse disposizioni vigenti per l'importazione ed esportazione del riso lavorato in conformità della legge. »

L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di parlare.

Valli Eugenio. Basteranno poche parole per spiegare questo articolo aggiuntivo. Il nostro pensiero, cioè degli onorevoli colleghi che hanno firmato con me questo emendamento, mira a questo scopo: che ci siano stabilimenti speciali, o compartimenti separati, in questi medesimi stabilimenti particolari,

per la macinazione del grano estero, in modo che, al momento della riesportazione, si riesportino precisamente i prodotti di quello stesso grano che è stato importato. Lo scopo vero di questa semplicissima proposta è di tutelare, in modo indiretto, l'agricoltura nazionale, della quale ognuno sente l'importanza straordinaria pel nostro paese e che diventa, ogni dì più, sofferente in modo eccezionale.

Devo anche soggiungere, che, nella proposta nostra, non ci è neppure l'ombra di conflitto fra l'agricoltura e l'industria della macinazione. Credo anzi che entrambe debbano cooperare simultaneamente per giungere ad un identico risultato: cioè, il bene del paese.

Però, dato che, eventualmente, dovesse nascere un conflitto, tra queste due fonti di produzione nazionale, dovrebbe cedere l'interesse meno prevalente: quello dell'industria molitoria in confronto dell'agricoltura.

Fu detto cento volte e lo ripeto io ora.

L'agricoltura attraversa un periodo di prostrazione infinita. Le sofferenze sue sono varie e molteplici. Non accennano affatto a cessare.

La macinazione può venire ad essa in aiuto: può, anche, danneggiarla. Andiamo in cerca del primo mezzo. Combattiamo tenacemente il secondo, da qualunque parte venga ed a chiunque possa recar giovamento.

Quindi, io miro a trovare quei temperamenti nei quali l'interesse comune generi un trionfo comune.

Dunque, completa libertà all'industria della macinazione: limiti assoluti al punto in cui essa, per avvantaggiarsi, ricorre alla frode.

Questa questione è essenzialmente tecnica; quindi, abbastanza noiosa. Perciò, domando perdono alla Camera alla quale chiedo la facoltà di entrare in qualche dettaglio. D'altronde, ciò è indispensabile, perchè altrimenti non potrei spiegare il mio concetto.

Intanto, una prima osservazione. Si comincia per violare il regolamento doganale; si scompone la tariffa relativa; si paga l'importo del dazio, per tutto quello che si riferisce alle farine finissime, tecnicamente chiamate *doppio zero;* si riesporta la sola aliquota che corrisponde alle farine basse, crusca, ecc.

Così, si ottiene, come restituzione di una parte del dazio, quella quota proporzionale.

Per ottenere questo scopo, che artificio si adopra? Si va cercando, in tutti, o quasi, i molini d'Italia, ogni scarto possibile della macinazione. Tizio o Caio si presenta ad una dogana qualunque (io, forse, potrei dir quale, o anche quali, ma non voglio far nomi, perchè parlo per un principio, ed a tutela degli interessi generali e non per accusare il tale piuttosto che il tale altro), e si riesporta una certa qualità di roba infima, che è perfino la pulitura di parecchi grandi laboratorî italiani.

Presentati alla dogana con la bolletta relativa, si ottiene la restituzione di una quota parte del dazio, per una materia contenuta in sacchi, che non vale nè anche i sacchi stessi; tanto che un esportatore (l'ha, fatto lui, come l'han fatto molti altri), ha, dopo riscosso il dazio di ritorno, buttato tutto in mare.

Non basta. Si dice anche che la parte della farina riesportata deve essere di una qualità che, secondo il regolamento doganale, viene detta *panizzabile.*

Ora, questa qualità panizzabile ha caratteri, tecnici e specifici, tali da essere differenti dalla farina non panizzabile.

Ma questa qualità, pure dichiarata panizzabile agli effetti doganali, non può essere convertita in pane. Per esempio, in alcune località, come a Londra, serve per fare il pane ai cani.

Vedete dunque che possibilità di panificazione ha questa farina. Come si può distinguerla? Questo è tecnicamente difficilissimo.

C'è l'odore, il sapore, ci sono tante altre differenze.

Dal più elementare manuale di chimica queste differenze sono enumerate. Ma la difficoltà non è teorica: è difficoltà di indole pratica, ardua, anche per persone esperte. Ecco la ragione per cui avrei combattuto i due tipi di farine da presentarsi alla dogana se questa proposta fosse venuta alla Camera.

Ma è possibile che un doganiere, anche esperto ed onesto, perchè ammetto tutti e due questi elementi, possa, colla rapidità con cui, talora, deve fare questa operazione, convertirsi in un chimico per distinguere una qualità dall'altra? Non è assolutamente possibile. Per lo meno, presenta tali e così gravi

difficoltà, da riuscire soverchiamente arduo il raggiungimento dello scopo. Non è finita. Per poter presentare alla dogana questa farina denominata panizzabile, che è detta di seconda qualità, si ricorre anche ad altri artifici, ai quali è inutile di accennare.

Del resto, potete esser sicuri di questo. Prima di parlarne a voi, pel rispetto alto che vi debbo e per la dignità mia ed amore del vero, ho preso accurate e diligenti informazioni.

Quanto vi dico non è campato in aria, ma controllato dalla esperienza di ogni giorno per parte di persone intelligenti ed oneste.

Anche la farina finissima, che dovrebbe servire onestamente ed esclusivamente per il pane, ha ottenuto, dal progresso della macinazione, danni considerevoli anzichè vantaggi apprezzabili. Con gli attuali progressi non si mangia più il pane come lo mangiavano i nostri cari vecchi. Ora, l'arte non ha migliorato, ha peggiorata l'alimentazione umana. Ne sono convintissimo. Credo che anche voi non avrete una idea differente.

Purtroppo il gesso, il solfato di carcite, il quarzo marinato, sono i tristi coefficenti degli ultimi progressi. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma, si dice: i grani duri sono assolutamente indispensabili per la fabbricazione di queste farine finissime e per le paste. Ciò è vero.

Ma è anche altrettanto vero che, nell'Italia meridionale, si producono grani duri, che non hanno niente da invidiare ai grani esteri. (*Verissimo!*)

Dunque, onorevoli colleghi, da queste poche considerazioni risulta, che la scoperta della frode, nei riguardi della macinazione, è estremamente difficile; che il diritto alla riesportazione delle farine presenta così gravi difficoltà da eccitare Camera e Governo ad impensierirsene per uno scopo economico, non solo, ma anche per una ragione validissima di pubblica igiene.

Ma si dice: guardate! in fin dei conti questa importazione temporanea non è gran cosa. Anche ciò è vero. Così risulta dalle statistiche del Ministero, o, per meglio dire, della direzione generale delle gabelle. Le ho qui. Se desiderate, posso darvene lettura. Ma, allora, questo dilemma è inconfutabile: o questa importazione temporanea è una cosa insignificante, ed allora il Governo può abolirla senza danno di nessuno: o è una cosa molto importante, assai più ancora, come credono molti, di quello che non risulti dalle stesse statistiche doganali, ed allora il Governo è in obbligo ancora maggiore di porvi riparo. (*Bene!*)

Quindi, la conclusione è questa: o il Governo applichi pel grano lo stesso sistema che si adopera per il riso, come noi chiediamo, oppure, intanto, faccia, sotto la sua responsabilità, una inchiesta severissima relativamente all'importazione temporanea. Io ho piena fiducia che il Governo farà questa inchiesta con tutta l'energia e la previdenza che sono necessarie in casi simili. Non domando nessun controllo per conto del Parlamento: sono persuaso che il Governo ci presenterà i risultati e ciascuno di noi potrà vedere fino a che punto essi hanno dato ragione o torto alle mie osservazioni. Io, fra le altre cose, non presumo di dire verità incontestabili per quanto le notizie che ho mi vengano da persone di una onestà ineccepibile. L'errore è sempre possibile, ed io non ho affatto l'intenzione di danneggiare l'industria nazionale della macinazione.

Viviamo in un'epoca così triste per l'economia nazionale che mi parrebbe d'avere rimorso, soltanto a recare ad una industria qualunque l'ombra del danno.

Ma non voglio poi che gli industriali rovinino l'agricoltura, che è la più interessante, senza confronto, di tutte le industrie nazionali.

Farò un'ultima osservazione per vedere se, eventualmente, secondo i nostri trattati, si può limitare od abolire l'importazione temporanea.

Il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, approvato con la legge del 30 gennaio 1892, ci obbliga ad ammettere l'importazione dei cereali in generi per essere macinati. Però, quest'obbligo, è limitato dallo articolo 10 del trattato, ai bisogni della zona di frontiera.

Questa è la dimostrazione indiretta che non è possibile, per l'industria della macinazione, una grande espansione all'estero. E non la può avere, perchè non è concepibile che i nostri mulini possano stare a fronte dei mulini esteri per numero e per capacità di produzione. Se considerate poi che l'America non ci manda più solamente il grano, ma ci manda vapori carichi di farina, come è

ideabile il concetto che i nostri mugnai possano fare la concorrenza ai mugnai esteri? Rimarrebbero schiacciati indubbiamente. Il trattato però non determina l'ampiezza di questa zona; per cui, qui, vale un criterio discretivo; è limitato alla possibilità della espansione.

Aggiungo che il favore concesso all'Austria-Ungheria è applicabile anche al territorio confinante con la Svizzera.

E dopo ciò, concludo.

Io prego l'onorevole ministro, di assumere, se crede, anche altre informazioni, perchè, come diceva, un momento prima, non ho nessuna pretesa di avere esposte verità indiscutibili. Ella è in condizioni, senza ombra di confronto, molto migliori di me, per sapere la verità in proposito. Faccia una inchiesta; la comunichi alla Camera. Così cesserà, nel paese, questo, che è probabilmente un pregiudizio, che cioè il basso prezzo del grano italiano, dipenda anche da queste frodi che si fanno nell'esportazione delle farine.

Mi pare che ai tanti motivi per cui il paese è momentaneamente turbato, non ci sia ragione di aggiungerne un altro, quando è facile far sapere la verità a tutti. Confido quindi nell'onorevole ministro delle finanze. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, *ministro delle finanze.* Il regime dell'importazione temporanea è tale che occorre procedere rispetto ad esso ad un'opera di riforma. Occorre per le frodi che si sono verificate; occorre perchè l'esperienza ha dimostrato come negli ordinamenti che l'hanno costituito, sia mestieri introdurre delle correzioni e delle modificazioni.

La Commissione ha rivolto in proposito al Governo delle osservazioni, e l'invito ad addivenire ad appositi studi. Il Governo dichiara di tenere in considerazione grandissima queste osservazioni, ed essere deciso di proseguire negli studi che la Commissione ha desiderato. Dico proseguire, poichè nell'assumere il Ministero delle finanze, ho trovati già iniziati, ed anche inoltrati, in alcuna parte, gli studi che la Commissione desidera su questo argomento.

Assicuro l'onorevole Valli che questi studi saranno condotti con diligenza e con sollecitudine. Vedrò se le notizie già raccolte bastino all'uopo, ed, ove non bastino, ordinerò quella inchiesta amministrativa che egli domanda. Se si raccoglieranno fatti di così notevole importanza da essere comunicati al Parlamento, io ne farò oggetto di relazione che sarà presentata al Parlamento; in caso diverso, i provvedimenti ai quali addiverrà il Governo, paleseranno di per sè stessi i risultati degli studi e dell'inchiesta amministrativa che si sarà compiuta.

Anche le cose che ha detto oggi l'onorevole Valli, i fatti che egli ha esposti, saranno tenuti nel dovuto conto.

Detto ciò, spero che l'onorevole Valli ed i suoi colleghi non insisteranno nelle loro proposte e prenderanno atto di queste mie dichiarazioni; vorranno attendere che la riforma degli ordinamenti relativi all'importazione temporanea sia compiuta, anche conformemente ai voti della Commissione, per giudicare se i loro desiderii siano stati sì o no sodisfatti dal Governo, mercè la riforma che si va ora preparando.

Presidente. La Commissione non accetta quest'articolo aggiuntivo?

Vacchelli, *relatore.* Non insiste...

Presidente. L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di parlare.

Valli E. Come l'onorevole ministro ha preso atto delle mie dichiarazioni, così io prendo atto delle sue assicurazioni e, persuaso che si otterranno gli scopi che noi ci proponiamo di raggiungere, ritiro il mio articolo aggiuntivo.

Presidente. Allora passeremo all'articolo 3° che diventa 2°

« Art. 2° Il dazio imposto a vantaggio dello Stato sul consumo delle farine, del pane e delle paste di frumento e delle farine, pane e paste di altra specie, dall'articolo 1° del titolo I del decreto legislativo 28 giugno 1866 n. 3018, e dalle corrispondenti voci della tariffa ad esso allegata, è abolito. »

Su quest'articolo è inscritto l'onorevole Rubini, il quale ha facoltà di parlare.

Rubini. Io ho avuto l'onore di proporre tre emendamenti, uno a quest'articolo, un altro all'articolo 7, che riguarda ancora le farine, ed il terzo all'articolo 8, che concerne il sale. Considero queste tre proposte come inscindibili ed aventi fra loro una stretta correlazione, tanto che, se la procedura parlamentare lo avesse permesso, dell'emendamento proposto all'articolo 7 ne avrei fatto un'aggiunta all'articolo 3°.

In brevi parole, il primo mio emendamento mira a ripristinare il dazio sulle farine nei Comuni chiusi di prima e di seconda classe, il secondo a disciplinare in tutti i Comuni le sovratasse addizionali sulle farine, nella misura voluta dalle leggi vigenti, e il terzo a non accettare l'aumento del prezzo del sale.

Tutti e tre hanno per effetto di compensare l'erario nei proventi, che l'onorevole ministro delle finanze crede di cavare dalle misure prese, e di correggere quello, che a me pare un falso indirizzo tributario, ed infine di non turbare là dove non vi sia la necessità, le finanze di molti Comuni, e di correggere gli eccessi se e dove, nei tributi comunali, si siano per caso verificati.

Compenso per l'erario vi è di certo. La proposta di ripristino del dazio sulle farine per i soli Comuni della prima e seconda classe, vale a dire per i Comuni chiusi, i quali abbiano una popolazione di oltre 20,000 abitanti, reca all'erario un introito netto di 8 milioni, e per contrario l'abolizione dell'aumento del prezzo del sale, recherebbe una diminuzione di provento, corrispondente precisamente a quella cifra. Quindi è provata la correlatività delle mie proposte.

Ho detto, inoltre, che si tratta di correggere quello che a me pare un falso indirizzo tributario.

Onorevoli colleghi, il trasporto del dazio sulle farine al confine (che tale è e non altro l'abolizione del dazio sulle farine nei Comuni e la sostituzione del maggior dazio sul grano alla frontiera), così come l'aumento del prezzo del sale comune, non mi pare siano convenienti a mantenere quel giusto equilibrio tributario fra le città e le campagne, che si deve ricercare considerando che la campagna si trova in condizioni molto gravi sia dal punto di vista tributario, sia dal punto di vista sociale.

Ho udito molte volte lamentare che i centri più civili e popolati siano sovraccaricati di tributi governativi in confronto delle campagne. Questa è la verità apparente; ma se, insieme ai tributi, noi consideriamo anche la somma dei vantaggi e degli svantaggi di cui godono le popolazioni quando sono accentrate nelle città o quando sparse vivono nelle campagne, io oso asserire che la proporzione si rovescia e che la imposizione tributaria è più grave nelle campagne. Ivi non avete istruzione, ad eccezione di quella miserabile elementare che sappiamo come va. La giustizia non è alla mano di tutti; moltissimi Comuni (quasi 7000) non ne hanno neanche il 1° grado di giurisdizione. La beneficenza locale è, naturalmente, minima e rudimentale. Tutto manca nei piccoli Comuni e se devono procurarselo costa loro assai caro. Soltanto il vantaggio dell'istruzione dovrebbe bastare a convincere quanto siano a mal partito le popolazioni della campagna in confronto di quelle delle città. In campagna non è sempre possibile istruire i figliuoli al di là della terza elementare, se non mandandoli alle vicine città a forza di spese gravissime, dirimpetto alle quali sono ben poca cosa i tributi apparentemente più gravi domandati alle popolazioni cittadine.

Così dicasi della viabilità, così del concorso dello Stato nelle altre opere pubbliche di difesa, risanamento o decoro, ai quali benefizi le popolazioni rurali, nel loro complesso, rimangono pressochè estranee.

Persino gli aggravi locali sono in proporzione maggiori; e sono maggiori per via della materia imponibile più piccola, in confronto di spese altrettanto forti quanto nei Comuni maggiori, sempre in proporzione; cosicchè si deve aggravare la mano di più su tutti gli strati sociali. Almeno nelle regioni che io conosco, posso asserire che le tasse di famiglia, le tasse sul bestiame, vanno perfino a colpire le persone che sono iscritte nei registri della beneficenza. E questo certamente non avviene nelle città.

Ora dunque, se le popolazioni delle campagne sono le più afflitte dai tributi, in confronto di quelle cittadine, se esse godono dei vantaggi procurati dai servizi pubblici e civili in misura enormemente minore, è ben giusto che anche il dazio si elevi di più là dove sono maggiori i vantaggi, e di meno là dove questi vantaggi mancano.

E del resto, se dovessi parlare soltanto del petrolio, io vi recherei un elemento tale di prova della ingiusta distribuzione dei tributi, che basterebbe esso solo per reclamare la correzione di tale ingiustizia; poichè il petrolio è tassato, come voi sapete, più di qualunque altra merce o derrata; e la sua tassazione ricade specialmente sulle popolazioni del contado che non godono dei benefizi della illuminazione intassata del gas.

Ho detto che questo modo di riforma tri-

butaria mi pare anche pericoloso, perchè già molti altri elementi di tentazioni ed aspirazioni tendono a fare scomparire le popolazioni dalle campagne e a farle emigrare nelle città, molte altre cagioni naturali influiscono a fare disertare i campi, aumentando le turbe degli illusi e degli spostati, senza che si debba venire ancora con la legislazione tributaria a dare una nuova spinta a questo fatto, il quale non è senza conseguenze gravi e pericolose per il buon funzionamento della vita sociale.

Ecco perchè, secondo il mio modo di vedere, giova ritornare all'antico; ma non all'antico puro e semplice. Io capisco che vi era nella legislazione tributaria, delle farine specialmente, e in genere in tutta la legislazione tributaria del dazio consumo, qualche errore, qualche errore di massima e non soltanto di misura, da correggersi. Ma ritornare all'antico, secondo me, si deve almeno per i Comuni più importanti e più civili.

Però vi si deve ritornare, correggendo quegli eccessi, se esistono, dei quali noi abbiamo sentito narrare qui, precisamente nella discussione dei dolorosi fatti che avvennero in una nobilissima regione italiana.

L'errore, secondo me, di classificazione dei Comuni, dipende da questo, che, come per tutte le altre leggi, noi abbiamo voluto mettere a base della differenza tributaria del dazio consumo la ragione semplice degli abitanti, senza considerare invece che la ragione degli abitanti può essere ed è determinata in molte parti d'Italia da condizioni assai diverse di tradizioni e di bisogni sociali ed agricoli.

Sicchè ne venne che molti Comuni furono considerati chiusi od anche sono effettivamente chiusi, e quindi furono trattati come centri di civiltà, come piccole città, mentre non rappresentano che agglomerazioni casuali di contadini, nelle identiche condizioni sociali e civili di vita dei contadini raccolti in minori, piccolissimi centri. Ed è per questo che io, chiedendo che si ripristini il dazio sulle farine, mi sono limitato a domandare che ciò avvenga soltanto per i Comuni di prima e seconda classe. Perchè è chiaro, è indubitato per me che in allora avremo corretti molti casi d'ingiustizia, e non incontreremo tutti gli inconvenienti che si incontrerebbero qualora la misura dovesse estendersi di nuovo a tutti quanti i Comuni.

In questa mia proposta, però, fui preceduto anche dagli onorevoli Luzzatti Luigi e Wollemborg, i quali, nei loro discorsi fatti durante la discussione generale, già avevano accennato alla possibilità che in questo punto si riformassero le proposte del Governo. Per cui io mi affido che l'onorevole Luzzatti Luigi, il quale è inscritto a parlare, voglia assistermi a suo tempo con la sua parola. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti Luigi*).

Se l'onorevole Luzzatti non vuole assistermi con la sua parola così autorevole, io dovrò limitarmi alla mia. Io speravo di averlo compagno nel sostenere una tesi che credo giustissima ed equa, e che credo perfettamente sostenibile.

Io dicevo, inoltre, poco fa, che il ritorno all'antico non deve avere per significato la possibilità di ripetere errori ed eccessi che si dissero avvenuti nella distribuzione dei tributi in talune parti dell'Italia.

Capisco che il Governo doveva impensierirsene. Di fronte ai disordini che si dicevano cagionati, specialmente, dall'eccesso delle tasse locali sopra generi di consumo di prima necessità, ed anzitutto sulle farine, comprendo, dico, che il Governo abbia pensato, a tutta prima, di venire intanto in aiuto ai sofferenti, coll'abolizione della derrata più necessaria, coll'abolizione del dazio governativo più accusato, quello, cioè, sulle farine.

Io credo però che si sia fatto largo getto di una risorsa finanziaria, senza necessità, perchè moltissimi Comuni e molte regioni si trovavano nel caso di non aver bisogno di quel temperamento. E a me pareva che sarebbe stato assai più prudente ed avveduto, per chi regge le finanze dello Stato, di limitare il provvedimento soltanto a quei Comuni i quali si trovano nel caso di averne bisogno salvo, col tempo, a rimediare in via definitiva alla situazione provvisoria di cose, così creata.

Così abbiamo visto abolire il dazio governativo che è assai mite, perchè dalla misura di 1. 40 non va oltre a 2 lire al quintale, ed abbiamo visto aumentare il prezzo del sale per ricavarne una parte del perduto mentre si lasciarono e si lasciano sussistere le cagioni vere, se anche esagerate, del malcontento.

Si è battuta la sella non potendosi, o non volendosi battere il cavallo.

I dazi comunali, i quali diedero ragione alle lagnanze, che si ripercossero anche qui, ebbero un aumento notevolissimo negli ultimi anni.

Dal 1885 in poi (mi limito a questa data perchè è determinante nel sistema tributario dei Comuni) dal 1885 al 1891 il dazio sul consumo nei vari Comuni del Regno aumentò da 112 milioni e mezzo a 145 e mezzo, cioè di trentatrè milioni di lire. Nel medesimo tempo la sovraimposta comunale sui terreni e sui fabbricati si è accresciuta solamente di tre milioni. Evidentemente la legge del 1885, che limitava la facoltà di sovraimporre, ha per questo verso avuto gli effetti benefici che se ne potevano ottenere; ma disgraziatamente questo fu a danno delle tassazioni locali, dei tributi comunali. E ciò è naturale, perchè non s'è corretta la ragione vera che determina l'eccesso della tassazione. Vorrei dire anzi che principalmente da parte del Governo, e non solamente da parte delle amministrazioni locali, la ragione, unica vera, dell'eccesso della tassazione che è l'incremento delle spese, fu determinata dall'opera imprudente del Governo stesso per via dei pesi sempre più gravi che esso ha voluto che i Comuni si assumessero. Non moderare quindi le spese, anzi accrescerle doveva naturalmente condurre ai risultati che ho indicati; ed è per tale guisa che siamo giunti a così elevata generale tassazione dei consumi nei diversi Comuni del Regno e certamente eccessiva in taluni di essi.

Ora, come stanno queste tassazioni di fronte alla legislazione attuale? Qui io prego gli onorevoli colleghi di concedermi un po' di benevola attenzione.

Il decreto del giugno 1866 assegnò ai dazi comunali, compreso quello delle farine, un limite massimo normale del 10 per cento sul valore: è però lecito raggiungere il 15 per cento nel caso che intervenga il voto favorevole della Deputazione provinciale. Sia pure dunque il 15 per cento; ma se la farina costa, poniamo, 25 o 30 lire al quintale, il massimo di dazio che potrebbero i Comuni imporre su quella derrata sarebbe di circa quattro lire al quintale, non mai di sei, sette e tanto meno di otto lire, delle quali abbiamo udito a parlare.

Qui abbiamo proprio una infrazione alla legge la quale deve esser corretta. E a questo tende in parte il mio emendamento all'articolo 3. Io anzi qui non faccio altro che riprodurre le considerazioni illustrate già nella memorabile discussione del 20 aprile 1888 dallo stesso onorevole ministro del Tesoro. Anche l'onorevole Sonnino credeva allora essere effettivamente eccessiva la tassazione comunale in certe regioni d'Italia in confronto della sovrimposta.

Ora io non ricordo le sue parole e cifre precise, ma ricordo bene che questo egli diceva e confermava con cifre, delle quali alcune ancor io potrei indicarvi. E poichè si tratta di una questione puramente legale, io, con la mia proposta, domando al Governo di provvedere affinchè col 1° gennaio 1895 lo stato illegale abbia a cessare. E se il Governo credesse che la tassazione comunale sulle farine non si potesse correggere prima che sia scaduto il termine quinquennale dei contratti di appalto daziari, io non avrei difficoltà a cambiare la data del 1° gennaio 1895 in quella del 1° gennaio 1896. Ma io credo sia stretto dovere del Governo quello di far cessare uno stato di cose che non è conforme alla legge. Prenda pure il Governo tutti i temperamenti che crede opportuni; ma alla legge, finchè esiste e non è modificata, deve essere fatta piena ragione e vuole essere applicata in tutta la sua estensione.

Gli effetti per le finanze comunali naturalmente non saranno molto favorevoli. I Comuni però di prima e seconda classe, pei quali si tratterebbe di ripristinare il dazio sulle farine, avrebbero il compenso dell'utile che ora ritraggono dall'abbonamento col Governo; inoltre ad essi, che rappresentano la somma agiatezza, non sarà difficile di crearsi nuove risorse.

Per gli altri Comuni, il fatto della abolizione del dazio governativo sulle farine poichè solleva le popolazioni, permetterà ai loro amministratori di trovare egualmente altre fonti da sostituire a quelle che verrebbero a mancare per la riduzione del sovradazio comunale, quando esso sia in eccesso di ciò che prescrive la legge.

Ad ogni modo io non domando altro che di compiere il nostro dovere, perchè la legge esiste.

Detto ciò io vi prego, onorevoli colleghi, di dare il voto favorevole anche alla seconda parte delle mie proposte, che tende a prevenire il rinnovarsi dei perturbamenti ultimi che a tutti noi tornarono amarissimi.

La terza delle mie proposte è quella dell'abolizione del maggior prezzo attribuito al sale comune, dal decreto 21 febbraio 1894. Si dice che la sovratassa di lire 0. 05 non è stata

sentita dalle popolazioni, e che essa è andata solamente a svantaggio dei rivenditori.

È possibile, innanzi tutto, che i rivenditori lucrassero la somma di otto milioni? Ma poi non avete mai interrogato alcun rivenditore, non avete mai udito da loro che ben volentieri si libererebbero dall'obbligo di vendere il sale quando quest'obbligo non si unisse al vantaggio che loro procura la vendita dei tabacchi?

Io ho interrogato moltissimi di questi rivenditori, e li ho interrogati in tempi in cui la loro risposta non poteva essere influita da una tesi di questa specie. Io li ho interrogati assai prima di questa occasione; e non ce ne è stato uno il quale non mi abbia detto che se fosse possibile abbandonare la vendita del sale, lo farebbero molto volentieri e senza attendere l'indomani.

Se mi oppongo a questo aumento, credo di non far cosa che sia strana. Io non voglio riandar qui le memorabili discussioni che furono fatte, in altri tempi, intorno a questa materia; discussioni molto calde e che io non vorrei certo udire ancora una volta. Dico solamente che ciò che fanno gli altri paesi, nella loro generalità, costituisce un fondo di dottrina che non posso lasciare inosservato.

In Europa, si può dire che soltanto l'Austria-Ungheria e noi colpiamo il sale; la Rumania anche, ma è un paese piccolissimo. Tutti gli altri paesi o lo colpiscono così mitemente che è inutile rammentarli, o lo esentano completamente, come la Spagna, il Portogallo, la Russia, l'Inghilterra e il Belgio. E quanto all'Austria, benchè, ripeto, ci sia compagna in questa domanda di tributo, tuttavia chiede non più di quel che chiedevamo noi, prima dell'aumento, e quindi assai meno di quel che chiediamo adesso, dopo l'aumento medesimo.

Si è detto anche: non abbiamo udito lagnanze per parte dei consumatori. Ma come volete udire queste lagnanze quando c'è uno sminuzzamento tale di questa imposta che difficilmente può risolvere i milioni di cittadini che ne sono colpiti ad un'azione comune per fare udire la loro voce?

Non si tratta mica delle grandi città dove, appena toccato un interesse, subito si levano contro e deputati, e consiglieri comunali e provinciali, sindaco e stampa, e tutti fanno ressa presso il Governo. Potrei dire qualche cosa a proposito del dazio consumo. Ma non voglio fare confronti.

Nei poveri Comuni piccoli, invece, quando si fa un'osservazione contro una tassazione eccessiva contro un torto ricevuto, se il povero sindaco si arrischiasse di dire: mando al ministro dell'interno le mie dimissioni, il ministro dell'interno sarebbe pronto prima di lui ad esonerarlo dall'ufficio. Ma quando si muove il sindaco di una grande città, quando si muovono i consiglieri comunali e provinciali di un capoluogo di regione e minacciano di dare le dimissioni, allora anche i ministri di finanza più austeri cedono, e non ne faccio loro carico: cedono perchè debbono cedere.

Invece le voci, le lagnanze delle popolazioni sparse e povere, non possono giungere vivaci, immediate all'orecchio dei governanti.

Pur, talvolta, vi giungono; per esempio, oggi la mia, e spero che non sarà la sola.

Ma non illudetevi.

Il malcontento esiste se anche disperso, sminuzzato a infinitesimi, e lavora, e non mancano chi vi soffia sopra e lo dirige. I mondi non si creano coi grandi avvenimenti tellurici; essi si creano col lavorio sotterraneo e continuato di anni ed anni, di secoli e secoli, e soltanto l'osservatore acuto va a ricercarne il processo d'evoluzione.

Lasciate che io paragoni questo malcontento alla brina che non fa fiume; ma pure tutto avvizzisce e mortifica.

Il malcontento, ho detto, sorge e si espande lento ed invadente; fa come le concrezioni coralline che nei misteri della profondità del mare si formano e si accrescono poco a poco, fino a creare banchi pericolosi, contro i quali l'inesperto navigatore, se si accontenta di esplorare soltanto la superficie, va miseramente a naufragio. Fate di non essere quel navigatore. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Rinunzio.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sciacca della Scala. Io prendo la parola per dire che mi oppongo all'aggiunta proposta dall'onorevole Rubini. Io comprendo benissimo che egli voglia e possa sostenere

che non sia aumentato il dazio sul sale; ma non trovo giusto che, poichè deve diminuirsi il dazio sul sale, debba essere imposto il dazio sulle farine, nei Comuni di prima e seconda classe. A me pare che in nome delle teorie le più umanitarie e democratiche si debba applaudire il Governo di aver diminuito od abolito il dazio sulle farine, cioè sui generi di prima necessità. Noi da questi banchi abbiamo combattuto sempre il macinato. Più tardi si è nuovamente imposto il dazio sul pane, ed ora che il Governo toglie in parte questo dazio sui generi di primissima necessità, vogliamo rimetterlo?

Ripeto, lasciamo impregiudicata la questione del sale. Ne parleremo dopo. Ma per ora, anche a nome di molti amici, i quali sono nel mio stesso ordine d'idee, mi oppongo alla proposta dell'onorevole Rubini e prego la Camera di non volerla accettare.

Presidente. La Commissione vuole esprimere il proprio avviso?

Vacchelli, *relatore.* Mi pare che convenga prima udire l'opinione del Governo circa questo argomento. Ma ad ogni modo...

Presidente. Dica pure.

Vacchelli, *relatore.* ... la Commissione ha già avuta occasione di lamentare nella sua relazione questo decreto col quale si è abolito il dazio consumo governativo in tutti i Comuni chiusi, ed ha già dimostrato come non vi fosse alcuna sufficiente ragione per adottare un provvedimento di questa natura per decreto Reale; perchè se anche fosse interceduta qualche settimana fra l'aumento del dazio sui grani che era bene fosse applicato per *catenaccio*, e l'abolizione del dazio sulle farine nei Comuni chiusi, non ne sarebbe nato alcun danno e si sarebbe riservato alla rappresentanza nazionale vedere se fosse conveniente o meno il decretare questo sgravio.

E per vero se c'è caso in cui è proprio evidente che è stato dannosc l'avere adottata una disposizione di questa natura per decreto Reale è proprio questo. Io credo che se il provvedimento non fosse stato ancora adottato, probabilmente neanche il ministro che l'ha proposto tornerebbe a proporlo.

Però oggi che ci troviamo dinanzi ad un fatto compiuto il quale ha la sua applicazione specialmente in parti dello Stato che si trovano in condizioni affatto eccezionali, non sarebbe possibile modificare lo stato delle cose, se il Governo, il quale ha la responsabilità dell'indirizzo politico, per sua parte non crede di poter ritornare in tutto od in parte sulla deliberazione presa, per quanto non possa essere buona.

Per queste ragioni la Commissione la quale in linea generale, ha trovato meritevole di molta considerazione le idee esposte dall'onorevole Rubini, non può pronunciarsi sull'emendamento suo, prima di udire quale sia il pensiero del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* La questione delle farine è questa; noi non abbiamo potuto per la Sicilia e per le Puglie, le due parti d'Italia dove si sono manifestate agitazioni popolari, cagionate in parte dal malcontento nelle popolazioni rurali, non abbiamo potuto finora fare altro di efficace, all'infuori di questa abolizione del dazio sulle farine; la quale in quelle regioni ha effettivamente prodotta grande soddisfazione nelle popolazioni rurali.

Il peso del dazio sulle farine è risentito specialmente nelle regioni, in cui le popolazioni sono accentrate nei Comuni chiusi. Se voi esaminate l'effetto di questa abolizione nelle provincie napoletane, in proporzione della somma del dazio governativo che viene pagato da quelle Provincie, trovate che (eccetto la città di Napoli che per tante considerazioni sta da sè) più del 30 per cento dell'intero dazio governativo viene pagato per questa categoria; e in Sicilia aumenta la proporzione. C'era una tale sperequazione tra provincia e provincia in questi dazi che gravano la povera gente, che io reputai equa l'abolizione; e per compierla utilmente allo scopo della pacificazione degli animi, doveva essere compiuta nel momento stesso nel quale, per altre considerazioni, si era tratti ad aumentare il dazio sul grano alla frontiera. Era quasi un compenso; e non si peggiorava il bilancio perchè si riprendeva da una parte quello che si toglieva dall'altra. Molte considerazioni adunque politiche e finanziarie, consigliavano di venire a questa misura prontamente.

Queste sono le ragioni semplici ma importantissime della deliberazione presa dal Governo.

L'onorevole Vacchelli dubitava che lo stesso ministro proponente, oggi volesse affrancarla.

Per parte mia sono convinto d'aver fatto cosa buona. Certo non mi aspettavo da alcuni banchi, dai quali si assume in modo speciale la difesa dell' interesse delle classi popolari, un rimprovero per questo atto, quale fra gli altri, con mia sorpresa, mi è stato rivolto dall'onorevole Colajanni. Comunque sia, nell'affetto che mi anima per quelle popolazioni, non bado alle approvazioni nè credo gli uni giudici migliori degli altri nel dire se ho fatto bene o male. Ho la coscienza che mi dice d'aver fatto opera di buon cittadino, e il meglio che si potesse fare in questo momento, in cui pur troppo io stesso debbo prendere l'iniziativa di gravare fortemente la mano sui consumi popolari; ho la coscienza di aver potuto almeno a quelle Provincie che amo più delle altre, perchè è là dove ho cominciato i miei studi economici e perchè ne conosco meglio le sofferenze, di avere potuto almeno ad esse recare un reale beneficio. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. A me pare che l'onorevole ministro del tesoro abbia spostata alquanto la questione.

La mia proposta si limita ai Comuni di prima e seconda classe, e non ho appunto indicato quelli di terza e quarta classe, perchè appena uno osserva gli elenchi dei Comuni italiani che sono compresi in queste classi, si avvede subito che là c'è una sproporzione fra regione e regione da correggere. Mi pare d'avere insistito abbastanza nel mio discorso su questo punto, per respingere da me qualunque taccia, la quale tenda a voler fare della mia proposta, una proposta regionale. Tutt'altro. Io credo anche che in tutta la materia del dazio consumo, appunto per la errata classificazione, occorra di fare delle correzioni. Adesso noi la facciamo per quanto concerne le farine, col tempo io invito il Ministero a farla anche pel resto.

Ma questo non toglie il fatto che mentre si voleva portare un sollievo a quei Comuni che erano più tassati, si sono coinvolti nella stessa misura tutti quanti i Comuni italiani, e così si è recato alla finanza un danno che potevale essere risparmiato.

Io poi ho detto che il Governo ha fatto bene per riguardo ai casi eccezionali; ma ho detto anche che il Governo avrebbe dovuto limitare la sua opera a quei casi soltanto, e non estenderla a tutti.

Del resto io spero che la Camera ricorderà come io proposi, insieme col ripristino del dazio governativo, la correzione degli eccessi nelle sovratasse daziarie comunali; di maniera che la mia proposta non tende ad aumentare il dazio sulle farine, ma tende, se non altro nei casi peggiori, a diminuirlo, quando sia accettata nel suo complesso, e quando sia data esecuzione rigorosa alla legge; al che io di nuovo invito il Governo.

Dissi ancora che la mia proposta intorno alle farine si connetteva all'altra proposta sul sale con che intendo fare l'altra considerazione, che, cioè, non è stata mai intenzione mia di aggravare i Comuni popolari. Io volli solamente sostituire una tassazione, che mi pareva più sopportabile, perchè diretta unicamente a centri più popolati e più agiati, ad un'altra tassazione, che tende a colpire le popolazioni più sparse e più miserabili.

Non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sono così rari i casi, nei quali si può difendere un atto del Governo, che io credo sia assolutamente doveroso il farlo quando si può, appunto per mostrare la imparzialità dell'animo.

Or dunque, se c'è un atto di Governo giusto, è proprio questo il quale tende ad iniziare quella riforma tributaria che la democrazia desidera: cioè tutti i generi di prima necessità esenti da ogni dazio.

Ha cominciato col dazio governativo: dovrà continuare con la parte che spetta ai Comuni, perchè ivi è la vera sperequazione. Vi sono sovraimposte comunali in alcuni Comuni dell'Italia meridionale che paiono impossibili. Si giunge al dodici e al tredici per cento; ed io ho udito nostri colleghi di altre Provincie quasi non credervi! Eppure è la semplice verità.

Vi sono Comuni che hanno posto il dazio sui legumi, perfino sui fagiuoli, perfino sull'erba! Insomma si dazia tutto quel po' di nutrimento che contiene un po' d'azoto. In questo modo il misero non ha più assolutamente come nutrirsi. E perciò noi avevamo proposto una legge con la quale era tolto il dazio, sia governativo sia comunale, nei Comuni aperti e chiusi su tutti i cereali di qualunque natura anche ridotti a farina e sopra i legumi.

Visto l'andamento delle cose, la legge è rimasta arenata, perchè c'era la discussione dei provvedimenti finanziari che urgeva. Ma io credo che qualunque emendamento tendesse a togliere i benefici di questo articolo, sarebbe un emendamento che non corrisponde ai bisogni delle popolazioni; e chi lo propone, in verità, dà prova di poca conoscenza di certi bisogni in certe regioni.

Perchè non soltanto nella misura, ma anche nel modo con cui sono applicati, questi dazi sono così vessatorî! Essi agiscono così odiosamente e direttamente sul povero, che assolutamente, se ne conosceste bene tutto il meccanismo, non proporreste alcun emendamento ad una proposta da cui un sollievo, sia pure minimo, può venirne; anzi vi unireste a noi nel volerlo allargare a tutte le sovrimposte comunali.

Quando si pensa che l'entrata nel Comune del misero che porta un sacco di grano, richiede di essere provvisti di altra moneta direttamente tratta da non si sa quali risorse poichè non esistono, e quindi conduce al rinvilio della merce e a dovere su quel genere di prima necessità toglierne una gran parte per pagare il dazio; quando, dico, c'è questo fatto, io non capisco come si possano portare innanzi alla Camera questioni di tal genere.

Ripeto: unitevi a noi per togliere tutte le sovrimposte comunali, per fare che il genere di prima necessità sia esente da qualunque tassa. E ricordatevi della massima degli economisti inglesi, voi che citate sempre l'Inghilterra, che il pranzo del povero deve essere esente da dazi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Non è per spirito sistematico di opposizione che io prendo a parlare contro la proposta governativa contenuta nell'articolo 3°, non che contro l'emendamento del deputato Rubini.

Non posso convenire nel benevolo giudizio che della proposta governativa ha dato l'onorevole Imbriani; che cioè sia una proposta giusta. No, amico Imbriani, non è giusta, inquantochè questa proposta torna a vantaggio soltanto degli operai dei Comuni chiusi e a nessun vantaggio degli operai dei Comuni aperti, i quali pure rappresentano i due terzi della popolazione... (*Interruzioni*).

Come?

Una voce. Non li tassa!

Agnini. Ma che m'importa? Ci sono i Comuni che tassano. Infatti l'ex ministro delle finanze, attualmente ministro del tesoro, nella difesa che ha fatto or ora di quest'articolo, ha detto che è stato proposto dal Governo per venire in sollievo più specialmente di quelle regioni, che in questo momento secondo lui, sono più che altre d'Italia travagliate dalla miseria.

Ed ha aggiunto che in quelle regioni si verifica una stridente sperequazione di dazio fra Comune e Comune. Ma questa stridente sperequazione non può essere effetto del dazio governativo, ma soltanto del dazio comunale, perchè il dazio governativo è imposto in identica misura in tutti i Comuni. E se vi è sperequazione si è perchè le Amministrazioni comunali si avvalgono del diritto di sovrimporre sui generi di prima necessità e gravano talmente la mano da arrivare in taluni Comuni, come in quello di Messina, ad avere otto lire di dazio sulle farine.

Perciò la proposta del Governo riuscirà inefficace se non sarà accompagnata da un provvedimento che tolga ai Comuni la facoltà di tassare i generi di popolare consumo. E noi ci opponiamo anche alla proposta dell'onorevole Rubini, che restringe maggiormente, che limita gli effetti della proposta governativa. Essa vorrebbe accordato il beneficio della soppressione del dazio governativo soltanto ai Comuni di 3ª e 4ª classe, escludendo quelli di prima e di seconda, cioè le grandi città; ma anche in queste grandi città si fa sentire oggi il pungolo del bisogno fra le classi operaie; esse subiscono il danno dell'enorme disordine che oggi è nella produzione; e in numero sempre maggiore, anche nelle grandi città, sono i disoccupati che debbono vivere coi guadagni di cinque o sei mesi di lavoro.

Perciò sfugge a me la ragione della proposta Rubini, la quale viene a maggiormente limitare la proposta governativa già di per sè inefficace.

Ripeto: noi non combattiamo questa proposta per spirito di sistematica opposizione, ma perchè vorremmo soltanto che non fosse illusoria quale è, e quale riuscirà, sino a quando il Governo non proponga alla Camera un provvedimento che tolga la facoltà alle amministrazioni comunali di sovrimporre,

come adesso fanno, sui generi di prima necessità.

Soltanto una proposta di simil natura potrebbe essere, da noi, appoggiata e votata.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca.

Sciacca della Scala. L'onorevole Agnini crede che ci sia il dazio sulle farine nei Comuni aperti...

Agnini. Non ho detto questo. L'ho spiegato.

Sciacca della Scala, ... e questo non è.

Dal momento che il Governo ha abolito il dazio governativo sulle farine, si è ottenuto già un vantaggio di non lieve importanza. Comprendo che per le popolazioni sarebbe meglio che fosse abolito anche quello comunale; ma bisogna anche lasciare ai Comuni i mezzi di far fronte alle spese loro. Ora non comprendo perchè l'onorevole Agnini non voglia una parte del beneficio.

L'onorevole Rubini dice che questo beneficio riguarda solo le grandi città. Ma che forse nelle grandi città non ci sono le miserie, non ci sono gli operai disoccupati?

Si è voluto l'aumento del dazio sul grano a 7 lire, perchè c'era questo corrrettivo.

Se non lo approvate, io domando: volete, addirittura gravare di dazio il pane del povero, aumentando il dazio sul grano è ristabilendo il dazio sulle farine?

Su questo terreno non posso seguirvi.

Una volta che siamo venuti nell'intendimento di aumentare il dazio sul grano, cosa giustissima nei limiti in cui l'ha votato la Camera, è doveroso abolire il dazio sulle farine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, *relatore*. Onorevole Sciacca della Scala, potrà esser doveroso abolire il dazio sulle farine; ma questo dovere spetta alla Camera il compierlo.

Sciacca della Scala. Non facciamo questioni di forma, non stiamo discutendo la costituzionalità del decreto, ma il merito. Parli su questo.

Vacchelli, *relatore*. Le popolazioni devono sentire che è la rappresentanza nazionale che commisura i loro diritti e i loro obblighi.

Venendo al merito della questione, se si trattasse di poter deliberare sull'abolizione di questa proposta, io accetterei l'emendamento Rubini, mi limiterei, cioè, ad abolire il dazio governativo nei Comuni chiusi di terza e quarta classe. E badi che questa disposizione sarebbe, specialmente, efficace nella Sicilia e nelle Puglie.

Sciacca della Scala. Allora non lo sosterrei; lo sostengo perchè è generale.

Vacchelli, *relatore*. Ma scusi, sarebbe efficace là, perchè si trovano in tali condizioni per cui hanno diritto che si provveda in questo modo. Ed anzi io sono malcontento che non si provveda abbastanza.

E per provvedere convenientemente, sa l'onorevole Sciacca della Scala, sa il ministro del tesoro che cosa, secondo me, si dovrebbe fare? Si dovrebbe modificare la legge che regola la classificazione dei Comuni in chiusi ed aperti. Perchè tutti quei Comuni cosiddetti chiusi, i quali non sono che agglomeramenti di contadini, dei quali si ha un gran numero appunto in alcune parti d'Italia, nella Sicilia e nelle Puglie, e non se ne ha punto in altri luoghi; tutti questi Comuni non v'è ragione di dichiararli chiusi; e se li dichiarerete aperti in allora si sarà migliorata la loro condizione, perchè non sarà questione di alleggerire di una lira o di una lira e mezzo il dazio di 5 o 6 lire che pagano, ma sarà questione di abolire i nove decimi almeno del dazio consumo, poichè tutti sanno che il dazio consumo si paga in una misura grandemente più alta nei Comuni chiusi in confronto di quello che si paga nei Comuni aperti. Ora, se il dazio consumo è pure una tassa tollerabile nei Comuni che sono vere città, che sono un centro di ricchezza e di agio, è invece assolutamente impossibile ed intollerabile in questi Comuni i quali non sono che agglomerazioni di contadini.

Per questo io rivolgo al Governo l'istanza che studi appunto una seria riforma del dazio consumo specialmente per ciò che riguarda la classificazione dei Comuni in Comuni chiusi e Comuni aperti.

Detto ciò, io prego l'amico Rubini di voler ritirare il suo emendamento, perchè evidentemente, ora, per le considerazioni che ho già esposte, dal momento che il Governo non lo accetta, nemmeno la Commissione può accettarlo.

Boselli, *ministro delle finanze*. Il Governo promette di fare degli studi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Saporito a presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge relativo al Monte delle Pensioni pei maestri elementari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguita la discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io non ho fatta la discussione circa la costituzionalità del decreto, perchè parmi che ci siamo già espressi chiaro ed aperto contro questo metodo di applicare riforme, siano d'aggravio siano di sollievo, per mezzo di decreti Reali mentre ciò spetta unicamente al Parlamento. Però, dal momento che dobbiamo martellare tanto e tutti i giorni sugli aggravi, è anche giusto riconoscere che fra tante disposizioni cattive ce n'è una buona. Il metodo è cattivo, ma il fine raggiunto è stato buono, dobbiamo lealmente riconoscerlo. Al deputato Agnini poi faccio osservare che la differenza da lui rilevata, in parte almeno, non è giusta anche secondo noi; perchè pure nei Comuni aperti vi sono aggravi sui generi di prima necessità, come sul pane, deputato Sciacca della Scala!

Voce. No!

Imbriani. Chi dice no, vuol dire che non conosce la legge. (*Interruzione dell' onorevole Sciacca della Scala*). Ma è appunto il lavoratore il quale deve andare alla bottega a comprare il pane, che paga il dazio!

Presidente. La prego, onorevole Sciacca, non continui ad interrompere.

Imbriani. Ragioniamo sulle cose vere e non sulle ipotesi.

Nei Comuni aperti ci è anche il dazio sul pane e lo pagano tutti quelli che giorno per giorno debbono comprare al minuto il loro tozzo di pane o il pezzetto di lardo od altro genere non avendo i mezzi per fare larghe provviste. Ha ragione il deputato Agnini, se vuole con noi che il dazio sia tolto su tutti i generi di prima necessità tanto nei Comuni chiusi che negli aperti, come noi abbiamo proposto; ma non deve dire: io disapprovo anche questa misura buona del Governo. Perchè, deputato Agnini, quale sarebbe la conseguenza della reiezione di questo articolo? Di non ottenere l'unica cosa buona che si è proposta. E questo non può essere certo il pensiero del deputato Agnini.

Agnini. Voi difendete il Ministero.

Imbriani. Siamo leali! Io non difendo punto il Ministero! Ogni giorno sono sulla breccia contro di lui!

Agnini. Spiegherò il mio concetto.

Imbriani. Noi anzi vogliamo allargare il vostro concetto!

Presidente. Ma non facciano conversazioni!

Imbriani. In quanto poi all'osservazione del relatore intorno ai Comuni chiusi io sono perfettamente d'accordo con lui.

È una rovina per certi Comuni il dichiararli chiusi mentre non ne hanno il carattere!

Ho finito.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non faccia adesso discussioni teoriche con l'onorevole Imbriani!

Agnini. Sarò breve.

Presidente. Parli.

Agnini. Io ho chiamato insufficiente, inefficace la proposta governativa e ne dissi le ragioni: naturalmente noi non siamo nemici del bene quando il meglio non si possa ottenere; ma contesto che sia benefico il provvedimento governativo, perchè le ampie facoltà lasciate alle amministrazioni comunali in riguardo ai dazi, annulleranno subito i leggierissimi vantaggi che esso può arrecare.

Dissi poi ingiusta tale proposta ricordando come nella relazione ministeriale la si faccia passare come correttivo dell'aumento del dazio sui cereali; lo ricorderete voi pure. Ebbene, l'aumento del dazio sui cereali colpisce tutto il consumo interno, cioè circa 47 o 48 milioni di ettolitri, aggravando i consumatori di 94 o 95 milioni di lire, che vanno in piccola parte all'erario, ed in massima parte ai produttori ed agli speculatori; mentre che il Governo con questa abolizione del dazio sulle farine e sui generi di prima necessità non rinunzia che a 14 o 15 milioni. La cosa si risolve in un'ingiustizia, perchè mentre il peso dell'aumento del dazio sul grano è sentito da tutta la Nazione, tanto dagli abitanti dei Comuni chiusi che da quelli dei Comuni aperti, ai primi soltanto si concede l'indicato correttivo.

E venivo perciò alla conclusione che soltanto un articolo di legge che tolga la facoltà ai Comuni aperti di sovrimporre sui generi di prima necessità potrà davvero essere correttivo efficace a quell'aumento di dazio, che, ieri, la Camera ha approvato.

Questo soltanto intendevo dire.

Presidente. Onorevole Rubini, ritira il suo emendamento, o lo mantiene?

Rubini. Se non ho male udito, l'onorevole ministro delle finanze vorrebbe fare di questa questione oggetto di studio maturo. Qualora il ministro delle finanze prenda impegno assoluto di presentare provvedimenti atti a regolare conforme ad equità questa materia, io sono anche disposto a ritirare l'emendamento.

Boselli, *ministro delle finanze*. Prendo impegno di presentare un disegno di legge su tutta la materia dei tributi locali, nel quale troverà luogo anche la questione cui accenna l'onorevole Rubini e si provvederà a ciò che riguarda la condizione dei Comuni chiusi e dei Comuni aperti. Quanto ha detto l'onorevole Rubini sarà argomento di studio e di particolare considerazione.

Presidente. Dunque, l'onorevole Rubini non insiste nel suo emendamento.

Rileggo l'articolo 3 che diventa articolo 2:

« Il dazio imposto a vantaggio dello Stato sul consumo delle farine, del pane e delle paste di frumento e delle farine, pane e paste di altra specie, dall'articolo 1° del titolo I del decreto legislativo 28 giugno 1866 n. 3018, e dalle corrispondenti voci della tariffa ad esso allegata, è abolito. »

Lo metto a partito.

Chi lo approva sorga.

(*È approvato*).

« Art. 3. I contratti di abbonamento o di appalto, stipulati dal Governo coi Comuni chiusi o con privati appaltatori, per la riscossione dei dazi di consumo governativi, durante il quinquennio 1891-95, continueranno ad aver vigore fino alla scadenza convenuta; ma i canoni annui pattuiti saranno ridotti nella stessa proporzione in cui la media delle riscossioni verificatesi in ciascun Comune a titolo di dazio governativo sui generi indicati nell'articolo precedente durante il biennio 1891-92 sta alla media, durante lo stesso biennio, dell'ammontare complessivo delle riscossioni su tutti i generi soggetti a dazio governativo.

« La riduzione dei canoni daziari sarà fatta in modo da comprendere anche la quota di spesa di esazione corrispondente al dazio abolito.

« La quota del canone da dedursi per ciascun Comune sarà determinata, con pronunciato definitivo ed inappellabile, da una Commissione costituita per Decreto Reale e composta da un consigliere di Stato, da un consigliere della Corte di Cassazione di Roma, da un consigliere della Corte dei Conti, e da due funzionari superiori dei Ministeri delle finanze e dell'interno. »

A quest'articolo l'onorevole Severi, insieme con gli onorevoli Imbriani-Poerio, Diligenti, Merlani, Zabeo, Gaetani di Laurenzana, Celli, Basetti, Stelluti-Scala, Girardini, Aggio, Engel, Garavetti, Caldesi, Sani Severino, Luzzatto Riccardo e Pansini, hanno presentato questo emendamento. Essi propongono questa nuova formula:

« I contratti di abbonamento o di appalto stipulati dal Governo coi Comuni chiusi o con privati appaltatori, per la riscossione dei dazi di consumo governativi, durante il quinquennio 1891-95, continueranno ad aver vigore fino alla scadenza convenuta: » poi qui viene la vera modificazione: « ma i canoni annui pattuiti saranno ridotti in proporzione della media delle riscossioni verificatesi in ciascun Comune a titolo di dazio governativo sui generi indicati nell'articolo precedente, durante il triennio 1891-93. »

Il resto come sta nell'articolo.

L'onorevole Severi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Severi. Le ragioni che hanno consigliato me ed i colleghi miei a sottoporre al giudizio della Camera l'emendamento di cui fu data lettura, appaiono chiare ed evidenti a chiunque abbia preso in esame l'articolo 4 dei provvedimenti che ora discutiamo, e siasi dato cura di considerare la natura delle relazioni, fra i Comuni e lo Stato, che quell'articolo mira a regolare in conseguenza dell'abolizione del dazio di consumo sulle farine, sul pane e sulle paste che si introducono nei Comuni chiusi. A giustificare adunque il nostro emendamento, non occorre lungo discorso.

Il Governo che aveva appaltato ai Comuni la riscossione del dazio sui prodotti di con-

sumo che vi sono sottoposti, nell'abolire il dazio su taluni di quei prodotti, dovè necessariamente pensare che, al seguito di tale abolizione, venendo a diminuire taluni cespiti di entrata pei Comuni, occorreva che venissero modificati i contratti di appalto, riducendo il canone pattuito in principio, e che dovea essere stabilito in una misura minore in proporzione del minore incasso che i Comuni avrebbero fatto. E nel provvedere a ciò, con l'articolo 4, egli non potea informarsi al criterio semplicemente fiscale, che domina e governa la legge dei provvedimenti finanziari, perchè, se da una parte egli volle provvedere a ristorare le finanze dello Stato coll' imporre nuove tasse, dall' altra, quando ravvisò opportuno di abolire il dazio sulle farine, sulle paste e sul pane, come a parziale compenso dei maggiori aggravi, non è lecito credere egli volesse che parte di questo compenso dovesse esser pagato dai Comuni, i cui diritti debbono essere regolati dai contratti di locazione posti in essere, e non dalle esigenze fiscali.

Non è lecito creder ciò, perchè, se si comprende che ai bisogni dello Stato si provveda con nuove leggi che impongono al paese nuovi aggravi che vincolino tutti per l'avvenire in uguale misura, non si potrebbe mai comprendere che a tali bisogni si provvedesse con misure che violerebbero la fede dei contratti. E tale violazione si avrebbe nel caso nostro, se, posto che il Governo stipulò coi Comuni regolari contratti, coi quali loro accollò la riscossione dei dazi per determinati canoni, si ammettesse poi che, sottratta per legge ai Comuni una parte di quella riscossione, il compenso, per la perdita parziale della cosa locata, venisse arbitrariamente stabilito dal Governo, senza il consenso dell'altra parte, e a tutto danno della medesima.

Ora è appunto questa ingiustizia che verrebbe sanzionata, se l'articolo 4, quale si legge nel decreto, riportasse l'approvazione del Parlamento. Perchè se quell'articolo contenesse disposizioni in ordine alle quali venisse stabilito che la riduzione del canone che oggi pagano i Comuni verrà fatta, calcolando la perdita che essi vanno ad incontrare in ragione della media degli introiti ottenuti nel triennio 1891-93 sul dazio delle farine, delle paste e del pane, ci troveremmo in perfetta regola perchè ciò non disturberebbe le previsioni fatte dalle amministrazioni comunali nei loro bilanci, e risponderebbe alla lettera e allo spirito del Codice che non può avere una doppia interpretazione, una pei privati, altra pel Governo. Ma quell'articolo, per stabilire la misura della riduzione del canone, detta criterii assolutamente arbitrari, e che conducono a risultati assolutamente rovinosi pei Comuni. In esso è detto che, per stabilire la misura della riduzione, prima si farà la media dell'introito nel primo biennio dei prodotti sui quali il dazio è abolito; poi quella dell'introito complessivo di tutti i prodotti durante lo stesso biennio; e che, stabilita la proporzione fra queste due medie, in base ad essa, verrà stabilito in quale misura deve essere ridotto il canone.

Quale è la conseguenza pratica di tale criterio? La conseguenza si è che, mentre ci si dice che, dalla parziale abolizione del dazio consumo, lo Stato trova il suo compenso nell'aver portato la riscossione al confine del dazio sul grano, in fatto sta che esso ottiene altro compenso a danno dei Comuni, e nel modo il più illegale e ingiustificato.

Della verità di ciò possono essere testimoni quanti sono qui rappresentanti dei Comuni chiusi del Regno. Non ho avuto il tempo di raccogliere notizie specifiche in proposito. Ma è qui vicino il collega Caldesi il quale poco fa mi diceva che, nel comune di Faenza, essendosi proceduto a stabilire la riduzione in base al decreto che oggi si tratta di convertire in legge, venne verificato che l'introito del dazio pel primo biennio, sulle farine, sulle paste e sul pane, fu di 80 mila lire, e che quindi, secondo le regole ordinarie, la riduzione del canone avrebbe dovuto essere di lire 40 mila, perchè quella era la media dell'incasso. Invece, poichè la riduzione venne fatta secondo i criterii del decreto, il canone venne diminuito di sole 24 mila lire con danno manifesto del Comune che venne così a perdere lire 16 mila, e che, avendone previsto l'introito nel suo bilancio, venne posto in evidente imbarazzo per provvedere alla deficienza.

Nè differente è il caso del comune di Arezzo che mi onoro di rappresentare. Il prodotto dei generi, dichiarati oggi esenti da dazio, era stato, nel biennio 1891-92, di lire 49,278. 92, e così la media in base alla quale il canone doveva essere ridotto, era di lire 24,639. 41; invece non si è concessa che una

riduzione di lire 13,706. 47, e così si è inflitta arbitrariamente a quel Comune una perdita di lire 10,902. 94.

Tutto ciò non è giusto. Tutto ciò viola i patti contrattuali, viola la legge che li regola. E del rispetto ai patti ed alla legge, primo a dar l'esempio, deve essere chi ha il governo dello Stato, il quale deve comprendere che ad esso non è lecito di mancarvi per considerazioni fiscali, sulle quali debbono sempre prevalere le ragioni della giustizia. E tanto più debbono prevalere nel caso presente, perchè il metodo proposto col disegno di legge che discutiamo, oltre offendere la giustizia, scompiglia le previsioni dei Comuni, il cui dissesto non può essere negli intendimenti del Governo.

Detto ciò, attendo dal ministro delle finanze una parola che mi auguro valga a togliere la ingiustizia, contro la quale è stato presentato il nostro emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ho apposta anch'io la mia firma a questo emendamento il quale è di una giustizia evidente, perchè ne verrebbe danno grandissimo specialmente a quei Comuni i quali hanno contratti già stabiliti e quindi sorgerebbero una infinità di liti fra essi e gli appaltatori. Se non si adotta questo emendamento si avrà una perturbazione tale da cui il paese risentirà danni gravissimi.

Non credo che possa essere nell' intento del ministro delle finanze che per via di carta bollata rientrino rivoli d'oro nell'erario.

Per esempio, il municipio di Corato, quello di Molfetta e quasi tutti i Municipi delle città pugliesi si trovano proprio in queste condizioni.

Il Governo viene ad abbonare loro alcune migliaia di lire, e vengono a perdere i grossi Comuni, 50, 60, 80 mila lire! E così sarà per tutta Italia, naturalmente; ma io ho indicato più specialmente i Comuni di cui ho certa notizia.

Credo dunque che il Governo non vorrà opporsi a questo emendamento.

L'ideale nostro è che questa imposta odiosa del dazio consumo cessi; ma poichè esiste, e poichè si sono fatte modificazioni per alleggerirne il peso, si provveda in modo che le finanze dei Comuni non restino danneggiate in sì grande misura.

Presidente. Ora spetta a parlare all'onorevole Berio.

Berio. Mi associo all'emendamento presentato dall'onorevole Severi, e mi risparmierò di accennare alla Camera altre ragioni, che dimostrino la grande opportunità di tale emendamento perchè mi pare che quelle accennate dall'onorevole Severi bastino a persuadere della convenienza di accettarlo.

Devo però richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro e della Commissione, sopra una circostanza di fatto, che si verifica a danno di alcuni Comuni, i quali nell'applicazione del dazio sulle farine, si sono resi benemeriti delle loro popolazioni.

Vi sono Comuni che dopo avere accettato il canone governativo in base al diritto loro competente di esigere tutto l'ammontare del dazio sulle farine, per puro sentimento di umanità verso le classi povere dei loro Comuni, ed anche per facilitare l'incremento di industrie, hanno applicato una quota di tale dazio minore della tariffa governativa, ed a questi Comuni fu giuocoforza di supplire alla mancanza di questo dazio non interamente applicato, esigendo altre tasse. Ora con la disposizione dell'articolo 4 a codesti Comuni, per le proporzioni che sono stabilite nel predetto articolo 4, si fa una diminuzione di canone molto minore di quella che avrebbero avuto, applicando l'intero dazio. È ciò giusto? Evidentemente no, ed io ho fiducia che il ministro delle finanze e quello del tesoro vorranno dichiarare che a questi Comuni, benemeriti verso lo Stato e verso le loro popolazioni, si farà un trattamento che non costituisca una punizione per l'azione lodevole che hanno compiuto.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Vacchelli, *relatore.* L'onorevole Severi ha presentato un emendamento che turberebbe profondamente l'equilibrio del bilancio dello Stato, perciò non si potrebbe accettare quella proposta senza gravare di qualche milione il bilancio medesimo.

L'onorevole Severi dice: voi venite a turbare i contratti che avete con i Comuni; ma faccio notare che si tratta di riscossione di tasse e per quanto lo Stato abbia fatto dei contratti e degli abbonamenti con i Comuni, non per questo si è spogliato della facoltà di abolire o mantenere le tasse.

Il contratto d'abbonamento è subordinato al supposto che continuino ad esistere le tasse delle quali si è appaltata o abbonata la riscossione; e come se fosse piaciuto alla Camera di abolire tutti i dazi consumi governativi, la posizione si sarebbe liquidata, in confronto di tutti i Comuni col semplice abbandono di tutto il canone governativo, così è giusto e ragionevole che se una parte della tassa viene abolita, si faccia una revisione del canone, proporzionale all'ammontare della tassa abolita in confronto dell'ammontare complessivo del dazio governativo del quale venne appaltata o abbonata la riscossione.

Vede quindi l'onorevole Severi che non manca di sufficiente giustificazione la proposta del Governo, che la Commissione ha creduto di poter accettare. Però la Commissione ha suggerito che si dovesse tener conto delle spese di riscossione, ed è naturale, perchè le spese di riscossione continuano per i Comuni, e si ripartiscono sovra una minore quantità di elementi di tassa.

Quanto alla raccomandazione, fatta dall'onorevole Berio, io credo che avrà una applicazione purtroppo limitatissima, poichè pochissimi sono i Comuni, che si trovano nelle condizioni da lui indicate.

Ad ogni modo il concetto da lui esposto, evidentemente è giusto perchè l'abbonamento si è fatto in relazione al dazio che si poteva riscuotere; e, quindi, in relazione alla quantità introdotta, si deve fare il computo, tenendo conto della tariffa governativa, che è in vigore in quel Comune, perchè i Comuni hanno diritto di esigere anche meno da un dato cespite, purchè dall'insieme dei cespiti governativi ottengano per lo meno tutta la somma, che si deve incassare per lo Stato.

Siccome le considerazioni esposte dall'onorevole Berio, muovono da un concetto di equità evidente, così io credo, che, senza bisogno di introdurre alcuna modificazione nella legge, il Ministero a questo concetto di equità si ispirerà nel fare la liquidazione per questi Comuni, *rari nantes*, che hanno così poco usato del dazio su le farine, e che quindi meritano ogni riguardo possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Imbriani. È un vero furto che fate ai Comuni!

Severi. Forse non ebbi la fortuna di spiegar bene il concetto informatore del nostro emendamento e di esser bene compreso dall'onorevole relatore.

Non ho pensato mai a dire che non si possa con disposizioni legislative, adottate sulla proposta del Governo, revocare disposizioni precedenti, essendo invece naturale che la legge nuova debba regolare per il futuro la materia che contempla, e che era male o incompletamente regolata dalla legge precedente. Io ho detto solo che è regola elementare che, nel fare la nuova legge, si deve sempre aver di mira di rispettare i diritti acquisiti; e, premesso questo, ho sostenuto e sostengo che, portando l'articolo 4, che ora si discute, una modificazione ai contratti di appalto, stipulati dal Governo coi Comuni, tale modificazione deve esser fatta in modo da conciliare l'applicazione del nuovo provvedimento legislativo col rispetto ai diritti acquisiti con quei contratti. Non vi è dubbio che, di quest'obbligo, il Governo, in massima, si è reso conto quando ha riconosciuto che ai Comuni spetta il diritto di ottenere una riduzione del canone per la perdita della parte di dazio abolito; ma è certo altresì che, quando si è fatto a dettare le norme per stabilire la misura di quella riduzione, ha adottato un metodo che non è giusto, perchè informato a criterî unicamente fiscali, e non a criterî giuridici. Se il Governo avesse cercato la giusta misura per la riduzione del canone in quest'ultimi criterî, avrebbe dovuto persuadersi che l'unico mezzo per indennizzare i Comuni di ciò che venivano a perdere per la mancata riscossione del dazio abolito, era di vedere a quanto ascendeva l'introito del dazio sulle sole farine, pane e paste nel triennio 1891-93, e su quello proporzionare la diminuzione da farsi; ma poichè il Governo vide che, seguendo questo metodo, avrebbe dovuto rilasciare sul canone stipulato coi Comani una somma ragguardevole, così preferì di disconoscere i diritti che ai Comuni derivano dalla parziale risoluzione del contratto, e volle che la riduzione del canone venisse calcolata sulla media degli incassi su tutti i generi sottoposti indistintamente a dazio.

Fu così che credè di potersi dispensare dal restituire ai Comuni ciò che viene loro a mancare per l'abolizione del dazio; ed è così che, ove venga approvato l'articolo proposto dal Governo, questo torna indebitamente a danno dei Comuni ai quali viene ridotto il

canone in misura minore di quella loro dovuta. A quanto ascenda il lucro maggiore del Governo e il danno dei Comuni, non è dato saperlo con precisione, perchè il Ministero delle finanze lo fa ascendere a tre milioni, e il relatore invece limita assai quella cifra. Ma, tralasciando dal rilevare la singolarità di questa incertezza in una materia che pure è stata preceduta da così lunghi studi, sta in fatto che in questa maniera, mentre pareva che l'abolizione del dazio contenesse un benefizio a vantaggio dei contribuenti, si risolve in un vero dissesto pei Comuni, le cui previsioni vengono scompigliate a metà dell'esercizio in corso, e che mentre dovranno continuare a pagare un canone di appalto superiore al reddito vero della cosa locata, dovranno incontrare nuovi sacrifizi per sodisfare agli impegni che avevano assunti nei rispettivi bilanci, quando credevano di poter fare assegnamento sulla riscossione dei dazi aboliti.

L'onorevole relatore ed il ministro hanno essi considerato che queste sono le conseguenze dell'articolo contro il quale è presentato il nostro emendamento? Se debbo giudicarne dalle risposte da essi avute, ho ragione di dubitarne, perchè non ho udito una parola sola valevole a persuadere che la riduzione fatta sulla media generale degli introiti è la migliore, e che la perdita che si infligge ai Comuni non è che una palese violazione dei contratti di appalto.

Appunto perchè questa dimostrazione è mancata per parte degli oppositori, e d'altronde essi non potevano farla, così insisto nel mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Mi rimetto alle dichiarazioni del relatore, col quale concordo pienamente, circa la giustizia del ridurre proporzionalmente il guadagno degli abbonamenti quando si viene veramente ad abolire la tassa.

Il danno che ne verrebbe al bilancio sarebbe senza dubbio notevole. Ma si dice: questo danno voi lo buttate sul bilancio comunale! Adagio; consideriamo l'insieme delle proposte. Non possiamo prendere una sola proposta e su quella soltanto determinare il nostro giudizio. Ci sono dei compensi notevoli dati ai Comuni con questa legge. Imperocchè, se c'è pure un articolo che toglie loro ogni compartecipazione nella ricchezza mobile, c'è pure l'articolo che ai Comuni chiusi concede per un decennio il consolidamento del dazio consumo.

Sono oltre il dazio sulle farine, 20 milioni di guadagno che per altri dieci anni, al di là del quinquennio in corso, si assicurano ai Comuni.

Si dice bensì che con altra legge saranno determinati i criteri della distribuzione, perchè qualche Comune potrebbe guadagnare in proporzione minore degli altri. Ma il beneficio che si assicura con quel consolidamento ai Comuni supera enormemente tutta la perdita che da questa legge loro deriva.

Per quei Comuni cui accennava l'onorevole Berio, i quali hanno tenuto la mano molto leggiera, assumendosi l'onere di una parte del dazio governativo, aggiungo ch'essi trovano modo di rifarsi nell'articolo successivo, il quale ai Comuni che non sono già arrivati ai limiti concessi loro per la propria sopratassa, permette di volgere a loro benefizio una parte del dazio governativo fino ad un terzo. Anzi, c'è un emendamento già presentato che lo ammette fino alla metà. Ed io credo che la Commissione concordi col Governo nell'accettare anche questa maggior larghezza per i Comuni.

Si accennava alla possibilità di liti, di controversie; ma anche a questo si è provveduto con l'articolo 5, determinando forme sbrigative ed economiche per risolvere ogni controversia ed evitare lunghi piati giudiziari. E nell'articolo 6 si sono ridotte quasi a nulla le tasse per gli atti occorrenti.

Mi pare adunque che si sia ovviato a molti inconvenienti. Io quindi prego la Camera, se non vuole offendere gravemente il bilancio senza possibilità di altri compensi, di approvare l'articolo, come è stato proposto, salvo solo ad accettare l'emendamento dell'onorevole Raggio all'articolo 7.

Presidente. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare.

Berio. Mi compiaccio che l'onorevole ministro e la Commissione, abbiano riconosciuto la equità della mia proposta. Non posso però convenire con loro intorno all'efficacia del rimedio che si afferma trovarsi già nella legge in favore di quei Comuni, che non hanno applicato intieramente il dazio sulle farine, perchè per riparare al danno che loro deriva dalla disposizione della presente legge dovranno imporre nuove tasse. Questi Comuni

sono anche vincolati cogli appaltatori e non potranno facilmente di fronte agli appaltatori, introdurre nuove voci daziarie nelle loro tariffe. Sicchè il risultato che avremo sarà questo, che quei disgraziati Comuni si troveranno nella necessità di conservare le imposte speciali, con le quali hanno supplito alla deficienza d'esazione del dazio governativo, o dovranno imporre una tassa che avevano creduto conveniente di risparmiare, per ragioni che tutti proclamano lodevoli, ai loro amministrati.

Vorrei pertanto che il Governo nel determinare la diminuzione del dazio consumo per questi Comuni, volesse tener conto della condizione speciale in cui si trovano, e render giustizia allo spirito di equanimità che ha informato la loro amministrazione. Attendo la risposta dall'onorevole ministro.

Boselli, *ministro delle finanze*. Si terrà conto con equanimità, delle loro condizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non so capire davvero come il Governo non comprenda che in questo modo si rendono insopportabili le condizioni dei bilanci comunali.

Non avrete più amministrazioni comunali. Avete assassinato i Comuni.

Con la legge del 1888 li avete aggravati di molteplici carichi. Avevate promesso di esonerarli da alcune spese, come quella del casermaggio, e ora invece, glie le confermate.

Con l'ultima revisione del dazio di consumo avete estenuato le finanze comunali le avete gravate oltre ogni misura, e ora parlate di consolidamento!

Noi vi proviamo che questo procedimento procura una perdita ingente ai Comuni. Ora, quando avrete consolidato questa perdita, avrete fatto un danno immenso alle finanze comunali. Avete aumentato ai confini il dazio sui grani e volete riprendervelo di nuovo sui Comuni. Volete avere due volte lo stesso cespite!

Volete, proprio, come dice il deputato Severi, mangiare a doppio palmento!

Ora, dunque, se la ragione può trovare applicazione qua dentro, fate in modo che trionfi questa volta; altrimenti avrete commesso un furto a danno delle finanze comunali rovinando interamente i Comuni.

Presidente. Dunque Governo e Commissione non accettano l'emendamento dell'onorevole Severi.

Imbriani. E noi domandiamo la votazione nominale (*Rumori*). Si tratta delle finanze comunali!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

Casana. Sono dolente che l'onorevole ministro non abbia creduto di dare un'assicurazione formale riguardo al caso speciale citato dall'onorevole Berio. Si tratta di Comuni i quali hanno compiuto un atto essenzialmente riguardoso verso le popolazioni meno abbienti.

Perchè è evidente che quando un Comune avea già ridotto il dazio sulle farine in una proporzione maggiore di quella sancita dagli ultimi provvedimenti, non ha potuto avere alcuna diminuzione di cespiti dall'abolizione del dazio governativo e perciò cade la base sulla quale è fondato l'articolo proposto dal Governo. Noi così ci troveremmo a sanzionare un atto di vera ingiustizia verso i Comuni, così benemeriti delle classi meno abbienti. Per conseguenza, ad ovviare all'inconveniente esposto d'accordo coll'onorevole Berio ed altri colleghi presento la seguente aggiunta sottoscritta da più di dieci deputati:

Aggiungere dopo le parole « soggetti a dazio governativo » del 1° capoverso quanto segue:

« Per i Comuni i quali abbiano esatto sui generi sopraindicati tariffe inferiori a quelle del Decreto legislativo 28 giugno 1866, numero 3018, il conteggio della media delle riscossioni si farà sui quantitativi introdotti coll'applicazione della detta tariffa. »

Presidente. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Meardi. Debbo fare brevi dichiarazioni. Quantunque io non abbia sott'occhio il testo preciso della proposta dell'onorevole Severi, pure consento pienamente nelle ragioni con cui la giustificò perchè mi convincono esser dessa non solo ragionevole ma conforme ad equità.

Soggiungo, onorevoli colleghi, che la questione da quell'emendamento contemplata è ben più grave di quanto a primo aspetto possa sembrare, interessando grandemente tutti quanti i Comuni chiusi d'Italia, aventi contratti d'appalto pel dazio consumo.

Io trovo giusto che qui di buon accordo si discutano i provvedimenti che valgano a

sistemare la finanza dello Stato, ma trovo assai pericoloso che per far ciò si apra una breccia nelle finanze dei Comuni accrescendone quel disagio che già tutti riconosciamo e che impensierisce.

Lodevole è il provvedimento col quale il ministro abolì per la parte governativa il dazio sulle farine, ma i criteri di calcolo stabiliti nell'articolo 3° del Regio decreto 21 febbraio 1894 secondo il quale si effettuerà la riduzione dei canoni d'abbonamento che lo Stato corrisponder deve ai Comuni per l'abolito dazio non sono egualmente giusti producendo una grave perdita per le finanze comunali.

Infatti secondo il progetto governativo il rapporto tra il vecchio e il nuovo canone deve essere quello che intercede tra il *provento lordo* ottenuto in passato compresi i dazi soppressi ed il provento lordo presunto per l'avvenire dopo dedotti i dazi stessi.

Ed essendo questo canone necessariamente minore del provento lordo, ne consegue che la riduzione del canone concessa dal Governo riesce minore del provento dal Comune effettivamente perduto.

Ho udito citare vari esempi di città che col proposto provvedimento subiranno grave iattura. Altri potrei aggiungerne cominciando dal mio Comune di Voghera dove secondo i calcoli ministeriali la riduzione del canone sarebbe di poco inferiore alla metà di quanto il Comune stesso effettivamente perderà.

In sostanza è una vera imposta, è una nuova passività che imponiamo alle finanze di questi Comuni adottando i criteri di bonifica dal Ministero proposti.

Questa misura ingiusta per sè riescirà doppiamente gravosa se considerate le conseguenze degli altri progettati provvedimenti finanziari che abbiamo sott'occhio e cioè la soppressione della quota di partecipazione all'imposta di ricchezza mobile, e l'aumento della ricchezza mobile sugli interessi dei debiti comunali e la proroga indefinita del passaggio di varie spese dal bilancio del Comune a quello dello Stato.

Come vedete per migliorare le condizioni finanziarie dello Stato si continua col solito sistema di minacciare nuovi strappi alle povere finanze dei Comuni. Che vale lagnarsi di continuo della pessima condizione dei bilanci comunali, se quando se ne presenta l'occasione non procuriamo di difenderle contro guai peggiori?

Ottimamente si vollero aboliti i dazi sulle farine. Ma almeno lo Stato compensi ai Comuni quanto effettivamente perderanno; in altri termini, si provveda che la riduzione del canone corrisponda all'intero provento soppresso.

Per questi motivi dichiaro che voterò l'emendamento Severi, sembrandomi che in gran parte attenui e tolga gli inconvenienti cui ho accennato. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, *ministro delle finanze.* Il principio contenuto nella proposta degli onorevoli Casana ed altri, è giusto; ma temo che non sia espresso in una forma abbastanza precisa, e tale, da evitare tutti gli inconvenienti che possono sorgere da dubbie interpretazioni. Se i proponenti volessero contentarsi della dichiarazione che il Governo adotterà il concetto che è espresso in questa proposta, come criterio, nella esecuzione di questo articolo di legge, otterrebbero ugualmente ciò che desiderano, e si eviterebbero i pericoli ai quali, in questo momento, temo che si andrebbe incontro, approvando senza più la loro proposta.

Severi. Quali pericoli?

Berio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Berio. Non essendo possibile dubitare che le dichiarazioni dell'onorevole ministro verranno religiosamente mantenute, e non desiderando io altro che impedire che siano i Comuni di cui si tratta in questo emendamento colpiti da un provvedimento ingiusto, dichiaro che mi contento delle dichiarazioni del ministro, salvo a riportare alla Camera la questione, qualora questo non si potesse ottenere. (Ooh! ooh! *all'estrema sinistra*).

Casana. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Casana. L'onorevole collega che aveva firmato dopo di me l'emendamento, ha già fatto una dichiarazione la quale è prodromo di quella che io pure faccio.

Le dichiarazioni del ministro furono fatte in modo così tassativo, che sono per noi tutti un'arra, che, senza alcun dubbio, il concetto che in quell'emendamento era chiaramente

espresso, sarà rigorosamente applicato nel seguito.

Palberti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Palberti. Io sono uno dei firmatari di quell'emendamento, ma poichè non ho la bontà d'animo degli onorevoli Casana e Berio di contentarmi delle dichiarazioni del ministro, soprattutto in presenza di una formula di legge la quale resiste all'interpretazione che noi desideriamo, così, per mio conto, non ritiro l'emendamento, che è abbandonato dagli onorevoli Casana e Berio, e faccio istanza perchè sia sottoposto all'approvazione della Camera. L'onorevole ministro ha detto che l'emendamento è espresso con una formula poco precisa.

Io avrei voluto che l'onorevole ministro delle finanze avesse indicato qual'era l'imperfezione della formula, per riconoscere se la sua osservazione era giusta o no. Ma non l'ha accennata. Io temo una cosa, ed è che questa incertezza rappresenti un altro pericolo per la proposta che noi facciamo. Timore tanto più giusto in quanto che temo che segua la stessa sorte l'emendamento dell'onorevole Severi.

L'onorevole Severi ha presentato, secondo il suo diritto, improvvisamente alla Camera un emendamento che può avere un'importanza grande per le ragioni che furono ricordate.

Attendevamo di avere le ragioni, ed i dati precisi, noi che non siamo perfettamente famigliari con le cifre dei bilanci, per conoscere le conseguenze dell'emendamento Severi.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto che, adottato quell'emendamento si sarebbe recata una perdita di qualche milione all'erario. Se la cosa fosse in tali termini, per mio conto, forse non avrei il coraggio di votare l'emendamento Severi, per quanto simpatico.

Perciò di fronte a questa dichiarazione generica dell'onorevole relatore della Commissione, e della mancanza di dati al riguardo, proporrei che si sospendesse la votazione dell'emendamento Severi sino a domani, affinchè ciascuno di noi potesse farne maturo esame.

Presidente. La Commissione vuole esporre il suo avviso?

Vacchelli, *relatore*. Si tratta di un emendamento improvvisato qui, quindi io non poteva preparare un conto per accontentare l'onorevole Palberti.

Ad ogni modo posso dire che, alto alto, si tratta di una somma di circa 3 milioni di lire.

Presso a poco a questa cifra di maggior carico allo Stato si arriverà con l'emendamento dell'onorevole Severi. Per parte mia non sento il bisogno che questo emendamento sia rimesso alla Commissione perchè lo studi. Ma se la Camera vuole rinviare a domani, per me non ho alcuna difficoltà, e la Commissione è agli ordini della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. Se la Camera deliberasse di rimandare l'esame di questo emendamento alla Commissione, poichè si tratta di restaurare la finanza italiana, la quale ha bisogno, si diceva fino a pochi giorni fa, di parecchie diecine di milioni, e mi pare che se ne vadano perdendo per via a diecine, pregherei la Commissione di presentarci anche un conto esatto di quello che costano all'erario queste grandi riforme, che noi andiamo votando così all'improvviso, e da questo conto fare un epilogo, che possa esserci utile quando discuteremo sulla situazione finanziaria.

È evidente che il dazio sul grano (e fu provato in modo inconfutabile) non risarcisce l'erario di ciò che si perde con le farine. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione finanziaria gravissima.

La Camera che è infallibile, e il Governo che è più infallibile della Camera, hanno già rinunziato a 12 milioni che possono essere 14. I Comuni hanno perduto 4 milioni. Ora si fanno proposte le quali aggravano ancora più la situazione dell'erario. Ci presenti la Commissione qualche conto: epiloghiamo un po', e vediamo quale è la situazione peggiorata della finanza, per effetto della discussione e della deliberazione che siamo venuti prendendo in questa Camera. Mi pare che ciò sia necessario per quel grande epilogo che dovremo poi fare, e che sarà la conclusione della nostra discussione finanziaria.

Presidente. Dunque la Commissione che cosa propone?

Vacchelli, *relatore*. Ho dichiarato che la Commissione non propone il rinvio dell'emendamento Severi. Ma se la Camera desidera di rinviare a domani l'approvazione di questo emendamento, perchè tutti possano esa-

minarlo, la Commissione non si oppone. Del rinvio della Commissione non sente il bisogno, perchè il concetto dell'emendamento dell'onorevole Severi, benchè presentato così improvvisamente, non è nuovo per la Commissione, che ha già avuto occasione di discuterne in proposito. Essa ha ricevute centinaia di petizioni dai Comuni e tutte adducono le stesse considerazioni esposte dall'onorevole Severi; sicchè la Commissione le ha già vagliate. Ad ogni modo la Commissione se ne rimette alla Camera.

Boselli, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, *ministro delle finanze*. Il Governo non sente nessun bisogno del rinvio proposto. Libera la Camera di deliberarlo. Il Governo non accetta l'emendamento dell'onorevole Severi per le ragioni esposte dal relatore e dal ministro del tesoro. Il Governo, riesaminata la formola dell'emendamento proposto dagli onorevoli Casana, Berio ed altri deputati, accetta questo emendamento. (*Commenti vivi e prolungati*).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di prendere i loro posti, essendo stata presentata una domanda di votazione nominale.

Vi sono due proposte di emendamenti; l'uno aggiuntivo degli onorevoli Casana, Berio, Cucchi, Bonardi, Merlani, Compans, Pisani, G. Ruggieri, Badini, Nigra, Peyrot, Buttini, Carenzi, Zeppa, Ricci, Brin, Palberti, Fasce, Tiepolo, Ceriana-Mayneri che dovrebbe essere posto in fine del primo capoverso dell'articolo, è così concepito:

« Per i Comuni i quali abbiano esatto sui generi suindicati, tariffe inferiori a quelle del Decreto legislativo 25 giugno 1866, n. 3018 il conteggio della media delle riscossioni si farà sui quantitativi introdotti con l'applicazione della detta tariffa. »

Questa aggiunta è accettata dal Governo e dalla Commissione.

Vacchelli, *relatore*. Veramente la Commissione non l'ha veduta nemmeno; ma poichè il concetto l'accettiamo, quanto alla formula se il Governo l'ha trovata buona, sarà buona. (*Si ride*).

Presidente. Poi viene l'emendamento dell'onorevole Severi.

Severi. No, scusi, il mio ha la precedenza.

Presidente. Il suo emendamento è sostitutivo.

Severi. Il mio è più largo e quindi deve avere la precedenza.

Voci. È lo stesso.

Severi. Non è lo stesso, perchè, appunto per la ragione che la precedenza nelle votazioni ha la sua importanza, il regolamento stabilisce quali fra le diverse proposte debbano avere tale precedenza.

La mia proposta deve per la prima essere posta a partito perchè più generale e comprensiva anche di quella dell'onorevole Casana; se la mia verrà respinta allora solo si porrà in votazione l'altra; ma intanto non è giusto che si ponga prima ai voti la proposta Casana tentando così di sottrarre a favore del Governo i voti di coloro che sosterrebbero la mia proposta se votata in precedenza.

Presidente. L'emendamento Severi è sostitutivo.

La differenza circa la proposta del Governo consiste in ciò: che Ella prende la media del triennio. (*No, no! — Interruzioni*).

Severi. Se permette, onorevole presidente, spiegherò che non è così.

Presidente. Parli pure.

Severi. La differenza fra la proposta del Governo e la mia non è nel prendere a base del provento del dazio la media di un triennio anzichè di un biennio. Essa è più sostanziale; perchè, come ho detto, mentre il Governo vuole determinare la media sugli incassi generali, io intendo desumerla dallo introito dei soli prodotti, sui quali il dazio viene abolito. E l'adottare l'uno o l'altro metodo, porta a conseguenze rilevantissime.

L'applicazione del concetto del Governo ha per conseguenza, che si raggiunge uno scopo fiscale, che a me pareva dovesse essere escluso dall'articolo, perchè il Governo secondo il mio concetto se ha inteso procurare un beneficio al paese con l'abolire il dazio consumo su alcuni articoli, non deve riversare sui Comuni la perdita, che ne risentiranno le finanze dello Stato.

Ora, dato che il Governo non deve in nessuna maniera pensare a cercare un cespite di guadagno in quest'abolizione di dazi, nè speculare sui Comuni, dei quali si viene a ridurre il canone, a me pare, che, nel determinare la misura per la riduzione del canone, non si debba aver riguardo alla perdita, che per tale diminuzione viene a fare lo Stato; quello che lo Stato perde è, nè più nè meno, che la conseguenza dell'abolizione del dazio

e però deve stare tutta a carico dello Stato, non essendo lecito, nemmeno in parte, metterlo a carico delle amministrazioni comunali.

Dato questo, il mio emendamento mira a ciò, vale a dire che dal Governo venga restituito ai Comuni tutto quello, che incasseranno di meno per il dazio mancato; e che la quantità di questo minore incasso si debba desumere dalla media degli incassi fatti nel triennio precedente.

Questo è il concetto generale del mio emendamento, e questo concetto corrisponde anche all'intendimento dei firmatari della proposta Casana, i quali han trovato facile condiscendenza nel ministro delle finanze, appunto perchè la loro proposta è più ristretta della mia.

Ciò essendo, e considerata l'indole più generale della mia proposta, chiedo che venga posta per la prima ai voti. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Mi preme che si dilegui l'impressione, che possono aver prodotta le parole dell'onorevole Severi, che, cioè, lo Stato guadagni qualche cosa in questa abolizione, a danno dei Comuni.

Lo Stato non guadagnerà assolutamente nulla. Con l'emendamento Severi si fa perdere al bilancio una parte del prodotto attuale del dazio di consumo sugli altri generi. (*Interruzioni*). Ho già spiegato quali erano i compensi, che avevano i Comuni... (*Rumori*).

Diligenti. Domando di parlare. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Ma facciano silenzio. Non è più discutere questo!

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* I Comuni possono avere un minor guadagno proporzionale alla riduzione della tassa, un minor guadagno che viene ampiamente compensato loro e dal consolidamento del dazio comunele per un altro decennio e dal poter sostituire una parte del dazio governativo con una soprattassa propria fino alla metà del dazio abolito. Con ciò i Comuni che non abbiano troppo abusato del proprio dazio possono compensarsi. L'emendamento degli onorevoli Casana e Berio trattava altro argomento. Si trattava di Comuni che non avevano applicato il dazio governativo, ma che pagavano un abbonamento al Governo come se l'avessero applicato. Allora capisco che una considerazione di equità richieda che nel far loro un ribasso sull'abbonamento si tenga conto anche della tariffa governativa che non hanno applicato.

Nulla ha che fare questo coll'emendamento dell'onorevole Severi, il quale porterebbe un danno positivo di altri tre milioni circa al bilancio dello Stato.

Io non sono d'accordo coll'onorevole Luzzatti nel credere che il dazio sul grano non possa compensare in media quella parte, che è stata abolita, del dazio sulle farine.

Ci è inoltre l'abbono di una quota proporzionale delle spese di riscossione, proposta dalla Commissione, accettata dal Governo perchè gli è sembrata equa. Ritengo perciò, per effetto di questa ultima concessione, che in media (perchè quando si tratta di dazio sul frumento non si può parlare che di medie) il bilancio ci perda un paio di milioni più di quelli che riscuoterà. Io prego la Camera, la quale ha già approvato l'abolizione del dazio sulle farine secondo il concetto della proposta governativa, di non volere aggiungere a questa perdita un'altra perdita di 2 a 3 milioni alla quale dovrebbe provvedersi con altri aggravi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Io faccio osservare all'onorevole ministro che l'emendamento proposto dall'onorevole Severi, che io approvo, non toglie affatto l'inconveniente da me deplorato, dimodochè se fosse approvato l'emendamento Severi e non l'emendamento proposto dall'onorevole Casana da me e da altri colleghi, l'ingiustizia da noi lamentata rimarrebbe tale e quale.

Imbriani. Tutto ciò che è giusto lo vogliamo. (*Rumori. — Esclamazioni*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Imbriani. È giusto anche il vostro emendamento, ma votate per ora il nostro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Ho domandato di parlare per rivolgere una preghiera agli egregi colleghi, affinchè vogliano accogliere la proposta fatta dall'onorevole Palberti.

Pare a me che in questa discussione si vada un po' troppo a precipizio. E dico così perchè ho potuto rilevare come non vadano d'accordo nelle cifre fra il ministro del tesoro e il presidente della Commissione. Dal banco dei ministri ho udito parlare di una perdita di due milioni, dall'onorevole presidente della

Commissione ho udito parlare di un danno *alto alto*, ed io le cifre *alto alto* non le conosco; poi si è detto che ammonta a tre milioni circa. Ora è ammissibile, onorevoli colleghi, che la Camera prenda una deliberazione di tanta importanza, senza avere sott'occhio la differenza che può portare alle nostre entrate un provvedimento così grave?

Io so di non avere nella Camera autorità alcuna, ma io dico francamente che la proposta dell'onorevole Palberti mi sembra giustissima, e sarei d'accordo con lui nel raccomandare ai miei onorevoli colleghi di sospendere ogni deliberazione e di rinviare la discussione a domani per avere sott'occhio le cifre.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Niccolini. Ai voti? Sì, precipitino pure! Ma siccome sento che da molte parti della Camera s'insiste per andare ai voti, giacchè sto parlando, dichiaro francamente che io mi asterrò dal votare perchè non posso accordare il mio voto a deliberazioni, le quali vagano così nell'ignoto come questa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Non vi è alcuna divergenza di cifre. La cifra precisa non è possibile determinarla nè oggi, nè domani, poichè il calcolo delle spese che si devono detrarre dalle riscossioni sia com'era proposto dal Governo, sia com'è proposto dall'onorevole Severi, non si può stabilire in modo preciso. C'è appunto per questo una Commissione governativa, la quale ha il mandato di esaminare le cifre presentate dai Comuni come spese da loro erogate negli anni passati, ma che non sono sicure. Ora queste spese si presumono in più di due milioni di lire. Ma poichè la differenza tra le riscossioni dei Comuni pel dazio governativo sulle farine e la riduzione loro spettante sugli abbonamenti è di circa 5 milioni, risulta che non c'è disaccordo tra l'onorevole Vacchelli e me.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti.

Come ho detto, onorevole Severi, la sua proposta è intieramente diversa da quella degli onorevoli Casana e Berio e non la comprende.

Quindi metto a partito la prima e poi si voterà sulla sua.

Severi. Ma la mia proposta è di carattere più generale.

Presidente. No! È invece speciale e non comprende l'altra!

Severi. Allora perchè non mette in votazione prima la mia?

Presidente. Perchè le aggiunte si mettono ai voti prima, come si è fatto ieri.

Severi. No! onorevole presidente...

Presidente. È lo stesso, onorevole Severi. È questione di minuti!

Dunque rileggo l'aggiunta proposta al primo comma dell'articolo 4, dagli onorevoli Berio, Casana ed altri deputati, che è la seguente:

« Per i Comuni, i quali abbiano esatto sui generi suindicati tariffe inferiori a quelle del Decreto legislativo 28 giugno 1866, numero 3018, il conteggio della media delle riscossioni si farà sui quantitativi introdotti coll'applicazione della detta tariffa.

« Casana, Berio, Curioni, Bonardi, Merlani, Carenzi, Cucchi, Compans, Ruggieri Giuseppe, Peyrot, Pisani, Badini, Nigra, Buttini, Brin, Zeppa, Sineo, Melilli, Palberti, Tiepolo, Fasce, Ceriana - Mayneri. »

Quest'aggiunta è accettata dal Governo e dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Ora prego la Camera di fare attenzione. Alla seconda parte del primo comma dell'articolo 4, là dove è detto: « ma i canoni annui pattuiti saranno ridotti nella stessa proporzione in cui la media delle riscosssioni verificatesi in ciascun Comune a titolo di dazio governativo sui generi indicati nell'articolo precedente durante il biennio 1891-92 sta alla media, durante lo stesso biennio, dell'ammontare complessivo delle riscossioni su tutti i generi soggetti a dazio governativo. »

L'onorevole Severi, propone questa formula sostitutiva:

« Ma i canoni annui pattuiti saranno ridotti in proporzione della media delle riscossioni, verificatesi in ciascun Comune, a

titolo di dazio governativo, sui generi indicati nell'articolo precedente, durante il triennio 1891-93. »

Vacchelli, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vacchelli, *relatore*. Forse l'onorevole presidente non ha avvertito che oltre alla differenza fra il biennio e il triennio, corre un'altra differenza sostanziale tra la proposta del Governo, accettata dalla Commissione, e quella dell'onorevole Severi.

La proposta del Governo, accettata dalla Commissione, consente un rimborso ai Comuni in relazione alla quota di canone, che era rappresentata dal dazio governativo sulle farine.

Invece, l'onorevole Severi vuole che si abbuoni ai Comuni una somma corrispondente al dazio, effettivamente riscosso nel triennio, sopra le farine introdotte nei Comuni chiusi.

Siccome questa seconda parte l'onorevole presidente non l'aveva avvertita nel dare la spiegazione del concetto dell'onorevole Severi, mi son sentito in dovere come relatore di dare questo schiarimento.

Presidente. Ha fatto bene; ma mi pare di avere espresso lo stesso concetto.

Su questa proposta dell'onorevole Severi è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Caldesi, Imbriani, Severi, Garavetti, Girardini, Celli, Merlani, Diligenti, Zabeo, Montenovesi, Pansini, Barzilai, Cavallotti, Chindamo, Maffei, Gaetani di Laurenzana, Aggio, Sani Severino.

Si procederà alla votazione nominale.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. La discussione avvenuta mi ha più che mai persuaso della infelicità del provvedimento, sul quale si discute.

Perciò io non intendo assolutamente di prender parte alla votazione e dichiaro di astenermi.

Presidente. Va bene, si procederà alla votazione nominale sull'emendamento sostitutivo dell'onorevole Severi, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Chi approva la proposta dell'onorevole Severi risponderà *si*, chi non l'approva risponderà *no*.

Quartieri, *segretario, fa la chiama*.

Risposero *Si*:

Aggio — Agnini — Altobelli.

Badaloni — Badini — Barzilai — Basetti — Berenini — Berio — Bertollo — Bonacossa — Bonardi — Bovio.

Calderara — Caldesi — Carpi — Cavallotti — Celli — Chindamo — Cocco-Ortu — Colombo Giuseppe — Compans — Conti.

Di Belgioioso — Diligenti — Donadoni.

Engel.

Ferrari Luigi — Ferri.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Girardini — Giusso — Guerci.

Imbriani-Poerio.

Levi U. — Lojodice — Lucchini — Luzzatto R.

Maffei — Mapelli — Marazzi F. — Martini G. — Meardi — Mercanti — Merlani — Montenovesi — Morelli-Gualtierotti.

Nasi.

Pansini — Paolucci — Pavia — Picardi — Pinchia — Prampolini.

Quarena.

Salemi-Oddo — Sani S. — Severi — Socci — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Tiepolo — Torlonia — Treves.

Vitale.

Zabeo — Zanardelli — Zucconi.

Risposero *No*:

Adamoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arcoleo.

Baccelli — Barazzuoli — Basini — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bettòlo — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Canegallo — Canzi — Capoduro — Capozzi — Carcano — Carenzi — Casale — Casana — Castorina — Cavagnari — Cavalieri — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocito — Colajanni Federico — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comandù — Contarini — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — De Amicis — Del Balzo — Del Giudice — De Luca I. — De Martino — De Novellis — De Puppi — De Salvio — Di Blasio — Di Broglio — Di Marzo — Di San Donato — Donati.

Elia — Ercole.

Falconi — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Gasco — Gatti Casazza — Giacomelli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Grandi — Graziadio — Grossi — Guicciardini.

Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Leali — Lefebvre — Lochis — Lo Re N. — Lovito — Lucca S. — Lucifero — Luporini — Luzzati I.

Marazio A. — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martorelli — Masi — Materi — Maury — Mazzino — Mecacci — Merzario — Miceli — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Mordini — Morin — Murmura.

Narducci — Nicastro — Nigra — Nocito.

Omodei — Ottavi.

Palestini — Panattoni — Pandolfi — Papa — Pasquali — Patamia — Pelloux — Petrini Peyrot — Piaggio — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Piovene — Pisani — Poli Giovanni — Pompilj — Pugliese.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Riola E. — Rizzo — Romanin-Jacur — Rospigliosi — Ruggieri E. — Ruggieri G.

Sacchetti — Salandra — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serristori — Siliprandi — Silvani — Sineo — Sola — Sonnino Sidney — Sorrentino — Sperti — Squitti — Suardo A.

Testasecca — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torelli — Tornielli — Torraca — Tortarolo — Trigona — Trinchera — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zainy — Zeppa.

Si astennero:

Ambrosoli.

Beltrami — Bonghi — Brunialtii

Costa.

Di Trabia.

Gavazzi.

Luzzatti L.

Morello.

Palberti — Papadopoli — Prinetti.

Rubini.

Sormani.

Sono in congedo:

Agnetti.

Balenzano — Barracco — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Borsarelli.

Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capilongo — Cappelli — Carmine — Clemente — Coffari.

D'Ayala-Valva — De Giorgio — Della Rocca — Delvecchio.

Episcopo.

Facheris — Fulci Lodovico.

Giorgini.

Lucca P.

Miniscalchi — Morelli E.

Ponti — Pottino — Pullè.

Rampoldi — Ridolfi — Rosano.

Silvestri — Simonelli — Suardo G.

Torrigiani.

Vendemini.

Sono ammalati:

Filopanti.

Galeazzi — Ghigi — Giordano-Apostoli — Grimaldi — Guj.

Lugli.

Mazzella.

Pastore — Perrone.

Rizzetti — Roncalli.

Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico.

Baratieri.

Ungaro.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'emendamento proposto dall'onorevole Severi:

Presenti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli. . .	71
Voti contrari . . .	227
Astenuti	14

(*La Camera non approva l'emendamento Severi*).

Pongo ora a partito l'articolo 4 coll'aggiunta proposta dall'onorevole Casana, che la Camera ha già approvato.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,000 e diminuzione di altrettanta somma su alcuni capitoli del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1893-94; ed un altro disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni per lire 140,509 e diminuzione di lire 89,750 sopra alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1893-94. Prego di trasmetterli all'esame della Giunta del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Deliberazioni relative all'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Il 22 maggio passato presentai alla Camera un disegno di legge per modificazioni agli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886, n. 3682 pel « riordinamento della imposta fondiaria. »

Io aveva chiesto che codesto disegno di legge seguisse il procedimento delle tre letture; ma attualmente le sedute mattutine essendo tutte occupate per la discussione dei bilanci, proporrei che la Camera, ritornando sul suo voto, deliberasse che tale disegno di legge segua la procedura degli Uffici.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio adunque propone che un disegno di legge, pel quale venne già deliberato il procedimento delle tre letture, segua invece la procedura ordinaria degli Uffici.

Il regolamento a questo proposito non dispone nulla; ma non vedo ragione per cui debba essere impedito alla Camera di ritornare sulla precedente sua deliberazione.

Perciò, se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà accolta la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

(*È approvata*).

Imbriani. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. È innanzi alla Camera il disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali, del quale venne già presentata la relazione. Domanderei che questo disegno di legge fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane. (*Oh!*)

Presidente. Ma nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane è già iscritta la discussione dei bilanci. Poi vi sono tre leggi attinenti al bilancio dei lavori pubblici...

Imbriani. Ma questa legge è stata dichiarata d'urgenza!

Presidente. I bilanci hanno la precedenza su tutto.

Imbriani. Ebbene, sia discussa immediatamente dopo i bilanci.

Io credo che il ministro della guerra pel primo debba sentire il bisogno che questa legge sia votata, poichè egli l'ha presentata e ne ha anche sostenuto l'urgenza.

Il bisogno morale che di questa legge si sente, è grande; ma essa corre rischio di non esser più discussa, se non la si iscrive subito nell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, *ministro della guerra*. Non mi opposi alla domanda d'urgenza fatta per questo

disegno di legge, quando esso fu presentato, e non ho ragione di oppormi ora a che venga presto discusso. Ma debbo io pure osservare all'onorevole Imbriani che i bilanci sono di una urgenza anche maggiore.

Presidente. Si può iscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, dopo i bilanci e dopo i tre disegni di legge, che riguardano il bilancio dei lavori pubblici.

(*Rimane così stabilito*).

Lochis. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

Lochis. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se intenda di mantenere nell'ordine del giorno il disegno di legge per i pieni poteri, e, nel caso affermativo, se intenda che sia discusso in questo scorcio di Sessione.

Presidente. Onorevole Lochis, abbiamo il tempo di riparlarne! (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Fra le varie mozioni iscritte nell'ordine del giorno, ve n'è una dell'onorevole Di Rudinì, colla quale si propone la nomina di una Commissione d'inchiesta, composta di cinque deputati, per investigare in qual modo gli impegni contratti dall'Amministrazione dei lavori pubblici sieno costantemente risultati superiori ai crediti aperti dalle leggi, che ordinavano le costruzioni ferroviarie.

Questa mozione, a parer mio, è della massima importanza; epperò pregherei la Camera di voler stabilire un giorno per discuterla.

Presidente. Onorevole Guerci, ora non è presente il ministro dei lavori pubblici; del resto la Camera difficilmente potrebbe stabilire oggi il giorno della discussione. La prego di riservare ad altro momento questa sua proposta.

Guerci. Sta bene.

Sani Severino. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

Sani Severino. Questa mattina, ritirando l'articolo aggiuntivo riguardante l'elezione dei sindaci, abbiamo avuto dall'onorevole presidente del Consiglio l'assicurazione che la riforma da noi vagheggiata sarà discussa prima che la Camera si proroghi per le vacanze estive.

Ma questa è un'affermazione astratta, perchè il Ministero può avere tutta la buona volontà di far discutere quel disegno di legge, ma la Camera potrebbe prima prorogare i suoi lavori.

Ora, poichè è bene che una proposta così importante venga sollecitamente discussa ed approvata, faccio formale proposta perchè sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di lunedì. (*Oh!*)

Presidente. Onorevole Sani, le faccio osservare che bisogna anzitutto esaurire la discussione del bilancio di grazia e giustizia; poi dovremo discutere nelle sedute antimeridiane gli altri bilanci, e quindi i disegni di legge relativi alle opere pubbliche, ed attinenti ai bilanci. Ella sa che i bilanci hanno la precedenza su qualsiasi altro argomento. Inoltre per mercoledì mattina è già stabilita la terza lettura del disegno di legge sulle operazioni elettorali.

Sani Severino. Ma dopo i bilanci è impossibile che la Camera si trovi ancora in numero!

Crispi, *presidente del Consiglio.* Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Per parte mia prendo impegno che non ci separeremo prima di aver discusso e votato la legge sui sindaci elettivi.

Se la Camera non sarà in numero sarà colpa dei deputati che se ne vanno. Dipende da voi assumere e tenere l'impegno di non lasciare la Camera prima di esaurire l'ordine del giorno quale è ora proposto. Dipende quindi anche da Lei, onorevole Sani, di non muoversi e rimanere qui con noi fino all'ultimo.

Sani Severino. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; e, poichè egli ha tanto potere sulla sua maggioranza, così spero che troverà modo di farla rimanere qui. (*Si ride*).

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Presidente. Domando se, essendo stato ridotto alla metà il termine per la fissazione del giorno, in cui deve aver luogo la terza lettura del disegno di legge sulle operazioni elettorali, per esser stato tale disegno di legge dichiarato d'urgenza, sia anche ridotto alla metà il termine prescritto per la presentazione degli emendamenti.

Presidente. Certamente: questo termine è ridotto a ventiquattr'ore.

Prinetti. Sta bene!

Chiaradia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiaradia. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul disegno di legge per autorizzare Comuni e Provincie ad eccedere la sovrimposta....

Presidente. Onorevole Chiaradia, provvederò io stesso a farlo iscrivere nell'ordine del giorno.

Chiaradia. La ringrazio.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, se i metodi adottati nell'Eritrea per la colonizzazione possano turbare la tranquillità nella Colonia e riuscire dannosi alla finanza dello Stato. »

« Antonelli. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro pei lavori pubblici sui provvedimenti in corso pel personale straordinario. »

« Del Giudice. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e quello dell'interno per conoscere se credano conveniente, specialmente in vista del gran numero di disoccupati agricoltori delle Provincie Emiliane, che il Governo debba figurare primo fra i trasgressori della legge sulla bonifica agraria della zona intorno a Roma, mantenendo un Commissario all'Amministrazione di S. Spirito senza trovare mezzi perchè si possano rendere popolate e coltivate le tenute di proprietà della indicata Opera pia.

« Maffei. »

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'agricoltura e commercio e delle finanze per conoscere che cosa ci sia di vero in tutto ciò, che si va buccinando circa una così detta Banca Italo-Tedesca *in fieri*.

« Imbriani. »

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui criteri adottati nel licenziamento degli straordinari che a quel Ministero appartenevano. »

« Montenovesi. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa la arbitraria detenzione del cittadino Adriano Vincenzoni, in favore del quale fu emessa dalla Camera di Consiglio fin dal 16 maggio ultimo ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

« Imbriani-Poerio. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894 95. (272).

(Seduta pomeridiana)

1. Verificazione di poteri. Elezione non contestata del collegio di Isernia (eletto Bonghi).
2. Interrogazioni.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353)

Discussione dei disegni di legge:

4. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (316).
5. Conversione in legge R. del Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)
6. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)
7. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).
8. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)
9. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

10. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

11. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 *bis*)

12. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

13. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue. (172)

14. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

15. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

16. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizii. (299)

17. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

18. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

19. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

20. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

21. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in Provincia di Sondrio, da inscriversi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

22. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza (141).

23. Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94 (378).

24. Trattato di commercio e di anvigazione con la Spagna (292).

25. Spesa per i funerali del ministro Genala. (380)

26. Sui matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (347)

27. Aggiunte e modificazioni alla legge del 27 maggio 1875 che istituì le casse postali di risparmio. (249)

28. Autorizzazione ai comuni di Amatrice, Campora, Campobello, Davagna, Nè, Piatto, Piedimonte Etneo, Ponzano Romano ed altri, ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite della media triennale 1884-86. (383)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.